

DXXIX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

| | Pag. |
|---|----------|
| Commemorazione del deputato Giusto Calvi | 22922 |
| Pozzo , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22923 |
| PRESIDENTE | 22922-23 |
| TREVES | 22922 |
| VIAZZI | 22923 |
| Impiegati civili (<i>Discussione del disegno di legge</i>) | 22929 44 |
| BARZILAI | 22929 |
| BORCIANI | 22936 |
| CAVAGNARI | 22935 |
| FRADELETTO | 22944 |
| GIOLITTI , <i>presidente del Consiglio</i> | 22940 |
| POZZI , <i>relatore</i> | 22939 |
| PRESIDENTE | 22942 |
| TURATI | 22949 |
| Interrogazioni: | |
| Pretura di Carrara: | |
| CHIESA | 22924 |
| Pozzo , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22923 |
| Soppressione della fermata Castoreale Bagui (linea Palermo-Messina): | |
| DARI , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22924 |
| DI SANT'ONOFRIO | 22925 |
| Fondazione Basatti in Laterina: | |
| LUZZATTO ARTURO | 22926 |
| SANARELLI , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22926 |
| Miniere di petrolio Parmensi: | |
| COTTAFAVI , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22928 |
| SANARELLI , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22927 |
| SCALINI | 22928 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Lavori parlamentari: | |
| CHIESA | 22965 |
| GIOLITTI , <i>presidente del Consiglio</i> | 22965 |
| SACCHI | 22965 |
| Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>): | |
| Tombola per l'infanzia abbandonata di Napoli | |
| | 22928 |
| COTTAFAVI , <i>sottosegretario di Stato</i> | 22929 |
| DE TILLA | 22928 |
| Relazione (<i>Presentazione</i>): | |
| Modificazioni alla legge sul Monte pensioni per i maestri elementari (CARDANI) | |
| | 22964 |
| Ritiro di una interrogazione | 22927 |

Votazioni (*Risultamento*):*nominale:*

| | |
|---|------------|
| Proposta sospensiva del disegno di legge per gli impiegati civili (BARZILAI) | Pag. 22943 |
| <i>segreta:</i> | |
| Riordinamento del regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia | 22947 |
| Provvedimenti per i servizi tecnici del Ministero di agricoltura, industria e commercio | 22947 |
| Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito per il compimento dei suoi lavori e nuove assegnazioni di fondi | 22947 |
| Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1907-1908 durante le vacanze parlamentari dal 4 aprile al 12 maggio 1908 | 22947 |
| Miglioramenti economici per il personale delle capitanerie di porto | 22947 |
| Disposizioni relative agli aumenti sessennali degli impiegati civili appartenenti alle amministrazioni della regia marina | |
| Miglioramenti economici a favore degli ufficiali della regia marina | 22947 |

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: **Scorciarini-Coppola**, di giorni 2; **Francesco Farinet**, di 8; **Carnazza**, di 8; **De Asarta**, di 4 e **Borsarelli** di 8.

(Sono conceduti).

Commemerazione del deputato Giusto Calvi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! (*Segni di attenzione*). Se è sempre doloroso per me l'annunziarvi la perdita di colleghi, tanto più doloroso mi riesce questo triste ufficio quando si tratta di giovani esistenze prematuramente troncate. (*Approvazioni*).

Perciò mi sento l'animo profondamente rattristato nel parteciparvi la morte di Giusto Calvi, avvenuta oggi stesso in Valenza.

Nato a Mugarone, frazione di Valenza, il 10 maggio 1865, il compianto collega si dedicò con fervore allo studio, e specialmente alle discipline filosofiche, nelle quali conseguì la laurea. Animo aperto alle più alte idealità, fu presto sedotto e conquiso dalle dottrine sociali, delle quali, con la parola e con gli scritti, divenne attivo banditore.

La eletta intelligenza e il fervore della sua attività volse poi anche all'apostolato per la pace, collaborando indefessamente con Teodoro Moneta; e nella Società Lombarda, da questi fondata e presieduta, tenne l'ufficio di segretario, e fu redattore capo nella « Vita Internazionale » dallo stesso Moneta diretta.

Raccolse perciò le simpatie e la stima dei suoi conterranei, e degli elettori di Valenza; i quali lo inviarono loro rappresentante in questa Assemblea nella presente Legislatura.

Ma un male che non perdona insidiava la sua esistenza, onde gli fu tolto di prendere parte attiva ai nostri lavori, e di spiegare le sue belle doti di mente e di cuore anche nell'arringa parlamentare.

Ai suoi congiunti, al suo paese natio le nostre vive condoglianze; alla di lui cara memoria il nostro reverente saluto! (*Vivissime approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi, permettemi brevissime e pochissime parole per esprimere il profondo sincerissimo cordoglio dei compagni di fede, dei deputati che divisero con Giusto Calvi le stesse idealità. La Camera forse non ebbe occasione di conoscere nelle intime latebre l'animo gentilissimo e schivo di Giusto Calvi nè di apprezzarne l'ingegno elegante, e preparato ai migliori cimenti parlamentari. Perché quando egli qui arrivò, la malattia fatale l'aveva già agguantato paralizzando la sua attività, premendo sopra tutto quanto l'organismo suo. Ma tra gli amici suoi della

prima ora, l'opera sua multiforme per le idealità comuni, non sarà mai dimenticata.

Giusto Calvi fu tra i primi ad intendere l'importanza profonda che per la vita nazionale ha la nostra emigrazione. E non la studiò *en philosophe*, sopra delle statistiche aride, ma, in un grande impeto di amore fraterno, volle confondersi con gli stessi emigranti, seguendoli nei transatlantici, dividendo la loro vita di disagi, accomunandosi con loro nelle *fazendas* americane, vivendo fra di loro nei grandi centri del sud America e del nord America, ovunque prestando un'assistenza di consigli, svolgendo una continua opera di educazione fra queste povere masse abbandonate. E da tutta questa sua vita di apostolo e di artista trasse anche dei vigorosi bozzetti di vita: delle teste e delle figure che forse non saranno da quelli, che li hanno letti, tanto facilmente dimenticati.

Il nostro illustre Presidente ha ricordato con nobili parole anche quanto il nostro Giusto Calvi ha voluto fare per la causa della pace. In quell'animo gentilissimo la pietà fraterna era venuta a sistemarsi in una vera rappresentazione logica che era pure nata da una profonda emozione: egli odiava la guerra perchè odiava ogni espressione di violenza, e confutò tutte le teorie di violenza le quali esacerbano lo spirito del tempo nostro. Egli fu una specie di Tolstojano: egli andava praticando, forse anche utopisticamente, la non resistenza al male: ed in questa sua fede fu apostolo con l'azione e coi fatti.

La sua opera non fu soltanto opera del sentimento, perchè egli la esprimeva, ripeto, con gli atti e con le continue lotte per le sue idee. Il nostro Presidente ha ricordato giustamente quanto il Calvi, a fianco di Ernesto Teodoro Moneta, ha fatto per la pace internazionale. La sua fine fu forse precipitata dall'abnegazione con la quale accettò l'ultimo sacrificio che gli impose il partito: di assumere la direzione del giornale socialista *Il Piemonte*.

Consentite a me giornalista, soprattutto, di rendere omaggio a lui per questa sua estrema, ultima virtù.

Nel sacerdozio della stampa non sono rari questi casi e noi ricordiamo l'esempio più superbo, quello di Dario Papa, che ha resistito durante mesi ed anni, proprio come il nostro Giusto Calvi, al lavoro improbo del giornale, mentre la malattia implacabile continuava a tormentarlo.

Quando noi avremo un concetto più umano dell'eroismo, sentiremo quanto bisogna apprezzare queste forme di eroismo oscuro, che consistono nel nascondere a se stesso i propri tormenti, per continuare infaticato in un lavoro nobile e degno, perchè quando il lavoro è agevole e facile, riesce allora anche facile ed agevole l'esaltazione, ma quando si profonde l'opera propria, ignorato, sotto i colpi del dolore, e si continua fermi in un'opera, la quale è opera di moralità, questo, lasciate che io lo dica, è segno di virtù, di reale eroismo. (*Approvazioni*).

Tutta l'opera, che noi conosciamo, e che il gran mondo forse non conoscerà mai, di Giusto Calvi è sempre stata ispirata a questa coscienza superiore di modestia e di tenacia.

Onorandolo, onoreremo la virtù stessa. Per questo, scomparso lui, ci sembra che sia scomparso un esempio, per questo, il nostro cordoglio è così profondo e sincero; ed io faccio la proposta che di questo cordoglio il Presidente voglia farsi interprete presso la famiglia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Dinanzi ad una tomba così prematuramente dischiusa ad un giovane nostro collega, il quale, come fu giustamente ricordato, ha sacrificato alla sua fede gli ultimi anni della sua travagliata esistenza, pur sapendosi irremissibilmente condannato da un male che non perdona; ad un uomo, il quale in tutti i partiti godeva la più grande stima e l'universale simpatia per il suo alto intelletto, per la rettitudine del carattere, per la bontà dell'animo; io, in nome del Governo, mi associo nelle espressioni di rammarico, che sono state dette dal nostro illustre Presidente e dall'onorevole Treves, e alla proposta, che è stata fatta per onorarne la memoria. (*Vive approvazioni*).

VIAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIAZZI. Onorevoli colleghi, senza ripetere quello, che hanno già detto l'illustre nostro Presidente, il rappresentante del Governo ed il collega Treves, permettete che io mi associ al compianto da essi manifestato per la morte dell'amico personale, del comprovinciale, a nome anche del gruppo, a cui appartengo.

Mi piace di far rilevare questo nella per-

sonalità di Giusto Calvi. Egli non potè svolgere nella Camera la sua attività, perchè, come voi sapete, era già attaccato dal male, che lo condusse alla tomba, quando venne eletto.

Ma Giusto Calvi, nell'ambiente della Camera italiana, avrebbe dato un mirabile esempio di quella che è la rigidità, la definizione precisa nell'affermazione dei propri principi, armonizzata col garbo, con la cortesia, col senso squisito della bellezza e dell'umanità.

Queste doti ho creduto di poter e dover mettere in evidenza, parlando dell'amico estinto.

Mi associo, come ho detto, a nome del gruppo, al quale appartengo, alle parole dette da quelli, che mi hanno preceduto, e non dubito che la Camera vorrà, unanime, manifestare il suo sentimento di dolore per la morte del nostro giovane collega, così toccantemente espresso dai precedenti oratori. (*Behè!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Treves propone che siano espresse le condoglianze della Camera alla famiglia del defunto deputato Giusto Calvi.

Io aggiungo la proposta che siano inviate condoglianze anche al sindaco della città di Valenza. (*Benissimo!*)

Metto a partito queste proposte.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Valenza.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Chiesa al ministro di grazia e giustizia « sulla necessità imprescindibile di aumentare il personale di cancelleria alla pretura di Carrara ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Come l'onorevole Chiesa ben sa, il nuovo organico del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ha elevato alquanto gli stipendi, istituito numerosi posti nei gradi superiori, semplificato le qualifiche, prima troppo complicate, dei funzionari, ma non ne ha aumentato il numero.

Quando la Commissione, che fu nominata per procedere alla loro ripartizione fra tutti gli uffici giudiziari del Regno, si è accinta all'opera, si è trovata nelle più gravi difficoltà, perchè, dovendo proporzionare il numero dei funzionari all'importanza degli uffici, e questa essendo in talune sedi notevolmente accresciuta, ha dovuto necessariamente ridurre la pianta di altri uffici, per poter provvedere colà dove le esigenze del servizio si manifestavano più imperiose.

Così, per citare qualche esempio, dirò che si sono dovuti destinare in più al tribunale di Milano circa quaranta funzionari, ed una ventina al tribunale di Genova. La determinazione delle piante di ogni ufficio si è fatta con criteri assolutamente obbiettivi, in base alla media delle sentenze pronunziate nell'ultimo quinquennio, e, con tali criterii, alla pretura di Carrara fu tolto un aggiunto di cancelleria, riducendo a tre il numero dei funzionari, in luogo di quattro che prima vi si avevano.

Però il Ministero non poteva non riconoscere, fin da quando compieva l'opera sua, che poteva essere il caso di apportare qualche rimedio alla ripartizione fatta su basi esclusivamente aritmetiche, poichè altri elementi possono concorrere a determinare la maggiore o minore importanza degli uffici; cosicchè, nel decreto di approvazione della ripartizione fatta, esplicitamente si dice che entro l'anno si sarebbe dovuto procedere ad una revisione.

La pretura di Carrara, in seguito anche ad una ispezione recentemente compiuta da un ispettore del Ministero, è stata prenotata come uno degli uffici giudiziari che richiedono aumento di personale.

Quindi posso assicurare l'onorevole Chiesa che nella revisione, cui si procederà quanto prima, non sarà dimenticata la pretura cui egli si interessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue assicurazioni; ma gli raccomando che il provvedimento sia tanto più rapido quanto più è necessario.

Non si tratta soltanto della riduzione di un funzionario nella cancelleria della pretura di Carrara.

Di fatto ivi erano cinque gli addetti; furono ridotti a quattro...

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. In pianta erano quattro; uno era applicato,

CHIESA. ...precisamente, ma invece ne occorrono sei almeno e per un terzo la riduzione fu applicata quando il lavoro cresceva, quando era già enormemente esuberante.

Senza citare le cifre del movimento di quella pretura, che ho qui sott'occhio ma che l'onorevole sottosegretario di Stato sa meglio di qualunque altro, osservo che bisogna tener presente non solo la quantità, ma ben anche la qualità del lavoro speciale di quella pretura, il cui mandamento si estende da monte a mare e dove il genere della industria e il tumultuoso suo svolgersi, esigono non solo semplici decisioni giuridiche, ma l'intervento del magistrato con sopralluoghi, visite, accessi, che costringono spesso a dure fatiche su per le cave il pretore e i vice pretori, e che obbligano il personale di cancelleria ad essere un po' dappertutto senza arrivare in tempo dove si dovrebbe, tanto che mi si avverte che andarono in prescrizione per non curata esecuzione molte condanne penali, cosa di cui potranno essere lieti i colpiti, ma da cui non viene prestigio alla giustizia.

Quanto per il penale: quanto alla giustizia civile, che si paga così cara, si ha ben il diritto di domandare che sia resa debitamente e non subisca ritardi per mancanza di personale, ritardi quanto mai pregiudizievole agli interessi privati e commerciali di quella regione.

Mi auguro quindi che si provveda presto e che si provveda nella misura del necessario non stiracchiando su quello che è un vero bisogno e sopra un servizio che i cittadini pagano a così lauto prezzo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio al ministro dei lavori pubblici «sulle ragioni che indussero la direzione generale delle ferrovie a sopprimere la fermata a Castoreale Bagni, dei treni notturni fra Palermo e Messina».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le ragioni della soppressione della fermata a Castoreale Bagni sono veramente semplici.

Le provincie di Palermo, Messina e Catania da lungo tempo chiedevano che il treno in partenza da Palermo verso le dieci di sera trovasse coincidenza a Messina per Catania

col treno che parte da Messina allè quattro del mattino.

A quest'uopo occorre che il treno da Palermo giungesse un'ora prima; e allora, poichè la domanda appariva legittima e rispondente agli interessi dei tre capoluoghi, si è affrettata quanto era possibile la partenza da Palermo, cioè di circa venti minuti; e si sono sopresse alcune fermate intermedie e precisamente quelle in cui da lungo tempo questo treno non incontrava viaggiatori o ne incontrava appena uno o due al giorno, giacchè esso passa in quelle stazioni alle due e minuti dopo la mezzanotte.

Alla stazione di Castoreale il treno passava poco dopo le due; e dalla statistica, sebbene non recente, risulta come in media non salisse in questa stazione su quel treno più di un viaggiatore al giorno.

Non so se nella stagione dei bagni ne salisse qualcuno di più, ma la media è questa. Io ho anche telefonato per sapere se questa media, vera nell'anno, potesse essere diversa nei mesi di estate: ma il telefono per Messina non funziona e solo domani spero di avere le notizie, che sarò lieto di comunicare privatamente all'onorevole Di Sant'Onofrio.

Osservo poi che, se si volesse concedere la fermata a Castoreale Bagni, bisognerebbe accordarla ad altre stazioni, che non sono di minore importanza, e allora sarebbe completamente fallito lo scopo per cui si è voluto dare la coincidenza al treno di Messina.

E d'altra parte, se Castoreale non ha più questa fermata in un'ora così incomoda, ha però tre diretti che fanno servizio in ore più comode durante il giorno; perciò la direzione generale delle ferrovie ha creduto di non aver leso in modo alcuno i legittimi interessi di quel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI SANT'ONOFRIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le notizie che ha voluto favorirmi, però comprenderà bene che non posso dichiararmi soddisfatto.

È bene che egli sappia (e ciò conosce benissimo il direttore generale delle ferrovie perchè quando era direttore delle Sicule favori in modo speciale la stazione di cui parlo) che Castoreale Bagni è uno dei principali stabilimenti balneari della Sicilia come Termini Imerese, Acireale, eccetera.

Ivi si recano malati da ogni parte dell'isola anche da Palermo, dalle Calabrie, perfino da Malta e da Tunisi perchè le acque sono davvero meravigliose, come le ha definite l'illustre professore Durante, che le assimila a quelle rinomate di Ems.

Dovete considerare quella località come Montecatini e simili alle quali fermano non solo tutti i treni diretti ma perfino i treni speciali.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi obietta che vi sono soltanto pochi viaggiatori. La media a lui nota si riferisce a tutto l'anno, ma è ben diversa se si limita per la sola stagione balnearia.

L'onorevole sottosegretario di Stato dice ancora che dalle principali città si è domandato un treno accelerato e che perciò si sono dovute togliere fermate in parecchie stazioni secondarie. Ma ci sono stazioni meno importanti di Castoreale Bagni che hanno fermate.

Del resto il treno parte da Palermo alle ore 21.30, arriva a Messina alle ore 3.45 e riparte per Catania alle 4.10. Ora la fermata di Castoreale può dare un ritardo di tre minuti e certamente, se con servizio regolare, non creerebbe inconvenienti. Del resto comprendo benissimo che noi non possiamo far nulla. Oramai la direzione generale delle ferrovie, per la legge da noi votata, è padrona assoluta e poco si cura di noi ed anche dello stesso Governo.

LEALI. E dei quattrini nostri!

DI SANT'ONOFRIO. Abbiamo fatto come Origene. Speriamo che sia per poco tempo e che il Parlamento riprenda ad esercitare la dovuta azione sulle ferrovie. Ad ogni modo, visto ciò, mi permetto di rivolgere all'onorevole sottosegretario di Stato una preghiera: che cioè voglia sommettere all'autocrate delle ferrovie la mia umilissima preghiera perchè sia ripristinata quella fermata.

LEALI. Si è preso il miliardo che le abbiamo dato e se ne ride.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Arturo Luzzatto al ministro di agricoltura, industria e commercio « sui criteri ai quali si è informato per modificare con decreto reale le disposizioni del lascito Basatti con grave danno della popolazione di Laterina, a favore della quale il Basatti aveva testato ».

L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Come l'onorevole Arturo Luzzatto sa, la fondazione Basatti eretta in ente morale nel 1892, ha lo scopo di sussidiare l'apertura e l'esercizio in Laterina di una fabbrica qualunque capace di dar lavoro ad almeno cinquanta operai.

Fino ad oggi, per varie vicende e difficoltà, lo scopo non è stato raggiunto. Il Ministero, dopo lungo ed amorevole studio e fatte tutte le necessarie indagini, si convinse che per superare le difficoltà e raggiungere lo scopo era necessaria una modificazione dello statuto, e, sentito il Consiglio di Stato, che fu pienamente favorevole, l'attuò col regio decreto 23 febbraio 1908, il quale dispone:

1° che il luogo ove dovrà sorgere la fabbrica sia esteso a tutto il territorio del comune di Laterina anzichè limitato alla zona del castello di Laterina, perchè questa zona, cui il precedente statuto restringeva il beneficio, sarebbe distante circa sei chilometri dalla stazione ferroviaria. Questa modificazione non può non giovare ugualmente a tutti gli abitanti del comune, giacchè permette che la fabbrica possa sorgere anche ad una certa distanza dal Castello, sempre però entro il territorio comunale;

2° che sia lasciata libera facoltà di concedere il sussidio ad una industria di qualsiasi genere senza limitazioni di sorta, ancorchè per qualche giorno dell'anno dovesse sospendere il lavoro;

3° che nella scelta degli operai della erigenda fabbrica debbano però, possibilmente, essere preferiti gli abitanti del paese di Laterina; e ciò ad evitare che mancando in paese la maestranza l'imprenditore non possa aspirare al sussidio se prende altrove gli operai.

Queste riforme, le quali forse saranno ancora insufficienti a raggiungere lo scopo, erano però indispensabili per allettare nuovamente il concorso degli industriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Arturo Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO ARTURO. L'onorevole sottosegretario di Stato, con belle parole, ha voluto coprire una vera enormità che è stata commessa cambiando completamente le tavole di fondazione del lascito Busatti, modificando completamente la volontà del

testatore, cosa che non mi pare sia assolutamente permessa.

Infatti l'ingegnere Carlo Busatti lasciava cospicua somma « a chiunque individuo o società, coll'obbligo di impiantare una fabbrica qualunque entro il castello di Laterina, capace di dare lavoro a cinquanta operai almeno ». E poi precisava: « se non si può fare nel castello, si faccia nel tratto del fiume Arno dalla parte destra o di Laterina, compreso fra l'antica polveriera ed il punto in cui il berignolo del mulino di Laterina si scarica in Arno ».

Questa indicazione aveva le sue ragioni, perchè il testatore, che era di Laterina, conosceva la topografia del comune e sapeva che non poteva mettere « nel comune di Laterina », volendo fare appunto il vantaggio degli abitanti del castello stesso; perchè il comune di Laterina, che è molto esteso, ha una piccola parte di territorio che va al di là dell'Arno senza un ponte per comunicare e dove per l'appunto passa la ferrovia e c'è la stazione che si chiama Laterina, la quale è anzi nel territorio di altro comune, ma è vicina all'ultimo tratto del comune di Laterina.

Con questa modificazione apparentemente di piccola importanza che si è fatta alle tavole di fondazione, si toglie, come facilmente si comprende, completamente il vantaggio che si era voluto dare a quel paese, perchè se verrà una industria, verrà a stabilirsi vicino alla stazione, verrà a stabilirsi cioè in un punto dove gli operai di Laterina, mancando il ponte di comunicazione, non potranno in nessun modo andare.

Ora dopo queste modificazioni quel paese è in subbuglio ed ha già deliberato di ricorrere al Consiglio di Stato contro questa modificazione. Ed io non vorrei che l'onorevole sottosegretario difendesse un provvedimento che è completamente errato, e che è stato preso da chi non conosceva la topografia del paese; vorrei invece che dicesse che si è errato e che vi si porrà rimedio.

E tanto più lo vorrei, perchè se anche si potevano cambiare le tavole del testatore qualche anno fa con l'idea che non potesse sorgere nel castello di Laterina una industria secondo la volontà del testatore, ora non si doveva farlo quando nel Valdarno si è impiantata una grande centrale elettrica che può dare la energia fino nei piccoli paesi; si verificheranno perciò con-

dizioni tali per cui l'industria potrà sorgere anche nel castello di Laterina.

Quanto a quello che ha accennato l'onorevole sottosegretario, di irregolarità nella amministrazione, questo non ha importanza rispetto alle tavole di fondazione.

Se quella amministrazione funzionava male, si doveva sciogliere; si trovano bene nel comune di Laterina persone bravissime che possono reggere un'amministrazione di quel genere. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario per l'agricoltura*).

Quindi dichiaro che sono assolutamente insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che le ragioni degli abitanti di Laterina saranno meglio riconosciute in altra sede.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Astengo e Celesia al ministro dei lavori pubblici «sull'opportunità ed urgenza di migliorare l'orario del servizio viaggiatori sulla ferrovia Genova-Ventimiglia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Debbo dichiarare francamente che a questa interrogazione, data la sua forma così vaga e così generica, non sono in grado di dare una risposta concreta. L'opportunità e l'urgenza di migliorare l'orario dei servizi viaggiatori sulla ferrovia Genova-Ventimiglia. Bisognerebbe adunque prendere in esame l'intero orario o sapere di quale parte di esso si lamenti l'onorevole Astengo; è quindi meglio che egli precisi la sua interrogazione indicando a quale treno o a quale parte dell'orario voglia riferirsi.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole sottosegretario di Stato non risponde a questa interrogazione?

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per la forma vaga in cui è concepita, non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole Astengo, bisognerà che la specifichi meglio.

ASTENGO. Se permette, la specifico con pochissime parole.

PRESIDENTE. Non ora. È necessario che ne presenti un'altra.

ASTENGO. In seguito alla osservazione dell'onorevole sottosegretario di Stato, non posso insistere e mi riservo di presentare un'altra interrogazione più specifica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scalini ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, «per sapere quando intendano presentare il provvedimento, promesso anche dall'onorevole presidente del Consiglio nella tornata del 20 marzo 1907, che abolisca la tassa del 5 per cento sul prodotto netto delle miniere di petrolio delle provincie già Parmensi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Scalini sa certamente che la tassa proporzionale sul prodotto netto delle miniere è stabilita dall'articolo 20 della legge mineraria del 21 giugno 1852 ancora vigente nelle provincie di Parma e Piacenza. Vero è che l'onorevole Scalini insieme all'onorevole Fabri e ad altri deputati propose di abolire quella tassa nella seduta del 16 marzo 1907 in occasione della legge per la riduzione del dazio sul petrolio e che l'onorevole presidente del Consiglio promise allora che se veramente quella tassa si potesse e dovesse considerare come una eccezione alla legge comune, come gli onorevoli proponenti affermavano, il Governo avrebbe proposto separati provvedimenti per ristabilire la giustizia; ma questa promessa era subordinata all'ipotesi che realmente risultasse ingiusto mantenere in vigore quella tassa.

Ora il Consiglio delle miniere, che ebbe posteriormente ad esaminare una domanda di una Società anonima esercente miniere di petrolio nella provincia di Piacenza (domanda diretta ad ottenere non l'abolizione della tassa ma la riduzione di essa ad un canone annuo di 50 centesimi per ettaro) espresse parere contrario.

Così stando le cose, e trattandosi di una questione di diritto finanziario, il Ministero di agricoltura vedrà, d'accordo con quello delle finanze, se convenga modificare la legge mineraria parmense parificandola, rispetto alla tassa, alla legge piemontese del 1859, sostituendo cioè alla tassa proporzionale sul prodotto quella di 50 centesimi per ogni ettaro di terreno compreso nella concessione mineraria.

Se il Ministero delle finanze darà parere favorevole, la riforma potrà essere presentata alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La tassa, della quale si lagna l'onorevole Scalini, è quella precisamente che è stabilita dal decreto del 21 giugno 1852 del ducato di Parma e di Piacenza, col quale si imponeva una tassa sul valore del minerale estratto.

Però, quando nel 1864 venne stabilita la nuova imposta di ricchezza mobile, nulla fu detto relativamente a questa speciale imposizione che vigeva nelle provincie del ducato di Parma e di Piacenza.

È pure verissimo che l'onorevole Fabri, in occasione della discussione del progetto di legge per la diminuzione del dazio sul petrolio, in unione ad altri onorevoli deputati, fra i quali l'onorevole interrogante, ebbe a proporre un emendamento per la soppressione della tassa di cui all'articolo 20 del decreto 21 giugno 1852, e che il presidente del Consiglio gli rispose che in sede di emendamenti non credeva di poter accettare la proposta della soppressione di una tassa, tanto più che di questa tassa non se ne aveva precisa notizia.

È anche vero però che l'onorevole presidente del Consiglio aggiunse che ove fosse stato verificato che questa tassa non era dovuta, si riservava di proporre un provvedimento quale era nelle idee e nei desideri dell'onorevole Fabri.

Il Ministero delle finanze però in questa materia non ha che il carico della riscossione e dell'incasso del tributo; dunque parrebbe che un provvedimento, come desidera l'onorevole interrogante, non dovrebbe venire che dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; ora, come l'onorevole Scalini ha udito, non sembra che codesto Ministero opponga serie difficoltà ad un provvedimento di questo genere, ed in tal caso egli può star sicuro che da parte del Ministero delle finanze non si opporrà ostacolo alcuno a che questo provvedimento venga attuato.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALINI. Prendo atto delle dichiarazioni degli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio e per le finanze e me ne dichiaro soddisfatto, perchè sarebbe veramente strano che in un paese come il nostro dovessero essere in vigore disposizioni diverse sulla stessa materia. Se infatti la tassa proporzionale sulle miniere è stata soppressa e ad essa è stata sostituita la tassa di ricchezza mobile nelle

antiche provincie lombarde e venete, credo che lo stesso criterio debba essere senz'altro applicato anche nelle provincie appartenenti agli antichi ducati.

Per conseguenza non posso far altro che sollecitare la presentazione di un provvedimento che possa soddisfare i giusti desideri di queste provincie.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Placido e De Tilla per una tombola a favore dell'infanzia abbandonata di Napoli.

Si dia lettura della proposta di legge.

VISOCCHI, *segretario, legge*: (Vedi *Tornata dell'11 giugno 1908*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Tilla ha facoltà di svolgere la proposta di legge.

DE TILLA. In forza del disegno di legge, già approvato dal Senato e che ora trovasi dinanzi alla Camera, sull'assistenza agli esposti e all'infanzia abbandonata, la spesa pel mantenimento dei minorenni fino all'età di anni 12 se maschi e di 14 se femmine, è a carico delle istituzioni di beneficenza aventi scopo di soccorrere l'infanzia abbandonata. Ora in Napoli tre enti, e precisamente quello *Infanzia redenta*, la casa paterna Ravaschieri e l'asilo Margherita, oltre alla nave asilo testè progettata, ma non ancora attuata dal municipio di Napoli, cercano di combattere questa che è una delle maggiori piaghe dell'epoca presente e specialmente di Napoli.

Ma sinora i mezzi sono insufficienti.

Nè fintanto che la cennata legge non avrà la sua piena esecuzione potrà sperarsi di vedere attenuato il fenomeno, che colpisce così vivamente quanti percorrono le vie della metropoli del Mezzogiorno.

Preoccupata di tale stato di cose, un'associazione cittadina, dopo accordi presi con la rappresentanza politica, con le autorità locali e con benemeriti ed insigni cittadini, si è proposta di accrescere nella maggior misura possibile i mezzi per gli enti, che mirano a curare la tristissima piaga.

E però tutti i deputati della provincia di Napoli si sono resi iniziatori dell'attuale disegno di legge, che per lo scopo nobilissimo, che si propone, non potrà non avere

l'approvazione della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFAVI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Salvo le consuete riserve, il Governo non ha alcuna difficoltà che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Placido e De Tilla.

PRESIDENTE. Il Governo dunque consente che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

Coloro che approvano che sia presa in considerazione si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe ora la discussione del disegno di legge concernente lo stato degli impiegati civili. Propongo però di procedere prima alla votazione segreta di sette fra i disegni di legge che sono stati approvati nella seduta antimeridiana.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Procederemo dunque alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Riordinamento del regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia;

Provvedimenti per i servizi tecnici del Ministero di agricoltura, industria e commercio;

Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito per il compimento dei suoi lavori e nuove assegnazioni di fondi;

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1907-1908 durante le vacanze parlamentari dal 4 aprile al 12 maggio 1908;

Miglioramenti economici per il personale delle capitanerie di porto;

Disposizioni relative agli aumenti sennali degli impiegati civili appartenenti alle amministrazioni della regia marina;

Miglioramenti economici a favore degli ufficiali della regia marina.

Si faccia la chiama.

CIMATI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato degli impiegati civili ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai il quale propone la sospensiva. (*Segni di attenzione*).

BARZILAI. I colleghi di questa parte della Camera hanno avuto la bontà di affidarmi l'incarico di svolgere le ragioni della sospensiva.

Dico la verità, io ho avuto sempre il convincimento che, tra le diverse istituzioni regolamentari, una delle più provvide sia precisamente la sospensiva, perchè la sospensiva, a differenza della sua consorella la pregiudiziale, non pregiudica nulla; lascia tempo a riflettere, permette di conciliare quella che può essere la necessità normale di passare un argomento all'ordine del giorno, coll'opportunità di metterne in discussione altri, i quali possono avere carattere di urgenza maggiore.

La sospensiva non fa torto al Governo, non disturba la maggioranza; è una convenzione che si fa tra le diverse parti della Camera auspice il Gabinetto, per rimettere a tempo migliore l'esame di un determinato argomento.

Ricordo che l'onorevole Giolitti, in una recente occasione in cui si trattava di una sospensiva, ha fatto una esplicita dichiarazione di principio, cioè che questa non guastava assolutamente niente. Se non guastava in quell'occasione, io mi argomento che, a maggior ragione, possa non pregiudicare e non guastare in questa.

Io ho avuto, onorevoli colleghi, nei non pochi anni che mi trovo alla Camera, occasione di svolgere diverse volte, e mai per mia iniziativa, sempre per incarico dei colleghi, delle mozioni sospensive. Mi ricordo di avere svolto la sospensiva del decreto-legge per l'applicazione dei provvedimenti politici; la sospensiva sulle liquidazioni ferroviarie; la sospensiva, da ultimo, del *modus vivendi* con la Spagna.

Ed ho ragione di ritenere che i presidenti del Consiglio dell'epoca, quando arrivarono in fondo a quelle discussioni, si fossero con-

vinti, che, in fine dei conti, questo articolo 93 del regolamento può presentare dei vantaggi e che anche dai deputati di opposizione, non volendo, strumenti qualche volta della fatalità del destino, possono venire ai gabinetti dei servigi che sono inopportuna-mente respinti.

Ma la Camera ha troppo il senso della situazione presente per credere che queste esemplificazioni sieno fatte per indurre che oggi traendo partito dall'esperienza, qualche cosa di simile potrebbe succedere.

Il Ministero ha una maggioranza, che, se non sarà tutta di un colore, certamente è tutta di un pezzo e che ha provato, in varie occasioni, la sua resistenza.

Non io penso davvero ad eccitare la maggioranza alla indisciplina verso il Governo. (*Commenti — Rumori — Risa*).

Niente affatto; mi rivolgo al presidente del Consiglio nella speranza che le nostre ragioni, equamente apprezzate, messe nella bilancia delle convenienze politiche, dei suoi convincimenti, dei suoi programmi, dei suoi progetti, possano avere sufficiente valore da fargli suggerire agli amici politici di questa Camera di accogliere la sospensiva.

Una voce. Non è facile!

BARZILAI. Non è facile, si dice; ma qualche volta le cose che meno sembrano attuabili, possono anche, cammin facendo, diventarle.

Ieri il collega Battelli, fisico illustre, mi dava gli elementi, per una definizione della situazione ministeriale, parlandomi di talune sue recenti e veramente meravigliose scoperte fatte nel campo della fisica.

Il collega Battelli mi parlava di un apparecchio che si chiama l'accumulatore elettrico, un apparecchio nel quale certi metalli producono certe reazioni chimiche: l'accumulatore elettrico trasforma in corrente una parte dell'energia che riceve e ne disperde un'altra parte, una gran parte. Io pensavo all'onorevole Giolitti, il quale non è un produttore di energia reazionaria, ma piuttosto un accumulatore.

Egli ne riceve da molte parti, ed ha il merito, bisogna riconoscerlo, di disperderne molta parte, di utilizzarne una quota soltanto quando si prepara alla sua opera di governante e di legislatore.

Ma se questo vale nella generalità dei casi, qui siamo in una condizione di cose particolare.

L'onorevole Giolitti, notoriamente, prima che uomo politico, prima che uomo di

Governo è stato funzionario, capo divisione, (già, io non saprei immaginarlo meno di capo divisione; capo sezione non saprei immaginarlo)... (*ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi immagini volontario.

BARZILAI. Così non può andare alla storia.

L'onorevole Giolitti abbandonando gli uffici pubblici è entrato nella Camera. Ed io ricordo in questo momento, che la sua prima affermazione parlamentare fu nel 1883 a proposito del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

Perchè era egli in quell'occasione (proprio da pochi mesi si trovava alla Camera) la prima volta incaricato di una importante funzione che si atteneva appunto alla sua esperienza di funzionario.

Ora l'onorevole Giolitti, funzionario, entrò nella politica, vi entrò senza nessun passato di dottrinarismo politico liberale, vi entrò coi suoi convincimenti e colla sua carriera che aveva fatto, e che spingeva per altra via con lo svolgimento brillante che tutti sanno.

Egli entrò nella politica, e sentì qualche cosa che non atteneva al vecchio liberalismo dottrinario politico, sentì la lotta delle classi sociali, sentì le nuove correnti sociali e fece, non si può negarlo, concessioni a quella che si chiama la libertà di organizzazione operaia.

Ma con questo e per questo, non entrò nell'animo suo il programma, il convincimento largo delle libertà politiche intese nel più alto significato quale lo avevano caldeggiato altri uomini, i quali, ripeto, dalla dottrina prima che dall'esperienza avevano tratto questo sentimento e questo indirizzo.

Ora cosa è avvenuto? Che quando l'onorevole Giolitti si è trovato di recente di fronte ad alcuni, dobbiamo confessarlo, errori di tattica di alcune categorie di impiegati (che non hanno giovato a creare l'ambiente favorevole) l'onorevole Giolitti sentì risvegliarsi in sè stesso soprattutto l'antico funzionario, abituato a seguire e ad imporre la disciplina ferrea, l'antico funzionario dell'antico Piemonte, quando l'impiegato era qualche cosa, che rappresentava lo Stato nella sua forma più cruda, quando di partecipazione dell'impiegato alla vita politica e sociale non era ancora a far parola.

Fu allora, in questo momento del suo

animo e del suo pensiero, che egli procedè questo disegno di legge. (*Commenti*).

Io lo deduco da un fatto materiale, onorevole Giolitti, perchè lo stesso presidente del Consiglio non solo è l'autore della relazione al progetto di legge Depretis del 1883, ma è anche il coautore del progetto di legge, presentato da Zanardelli nel 1902.

Dunque, poichè io non credo che egli sia uomo da mutare convincimento ma piuttosto uomo, mentre è così facilmente descritto come freddo e misurato, invece molto facilmente portato agli scatti ed agli impulsi, credo che di fronte all'agitazione, creata da talune categorie di funzionari, e mi affretto ad affermare di funzionari, che non sono compresi in questo disegno di legge, perchè ciò, che più potè fare impressione sull'ambiente politico, fu, per esempio, l'atteggiamento dei professori secondari, che non sono qui in alcun modo riguardati, l'onorevole Giolitti, pur essendo l'autore della relazione del 1883 e il coautore del progetto dell'onorevole Zanardelli, fece un progetto di legge, che indubbiamente è ispirato, senza parole grosse, senza parlar di capestro, ai concetti più restrittivi.

Ora una prima ragione di sospensiva è questa, onorevoli colleghi: io non credo che in certi momenti e in certi stati fisiologici sia utile legiferare, sia utile lasciar traccia di uno stato d'animo transitorio, perchè noi non legiferiamo in questa materia per tre mesi, o per sei, ma forse per mezzo secolo, cristallizzandolo in un disegno di legge, che deve regolare determinate materie per un lungo ordine di anni.

Sono convinto che l'onorevole Giolitti, passato il momento della impressione e della pressione dell'atmosfera di quest'ora, rimandata la legge a miglior tempo, vorrà tornare egli per primo su ciò, che aveva creduto giusto in molte parti sostanziali, come brevemente verrò a dimostrare, di questa legge, ed apparecchierà qualche cosa, che sia molto diversa nello spirito e nella sostanza dal disegno di legge, che in questi giorni ci ha presentato.

Questa sarebbe la prima, ed è una ragione della quale, ripeto, l'onorevole Giolitti può quasi essere lieto, perchè dà a lui il modo di ristabilire l'armonia del suo pensiero in materia così importante, dà a lui modo di far tacere le impulsività per dar passo ai convincimenti.

Ma vi è un altro ordine di idee, onore-

voli colleghi, nel quale è in giuoco il Parlamento nella forma più solenne delle sue tradizioni, del suo passato e della sua figura politica.

Il relatore onorevole Pozzi, che è uomo di ingegno indiscutibilmente, ma che, in questa occasione, ha fatto veramente cosa, più che meravigliosa, perchè in mezza giornata è riuscito a preparare una relazione per la quale solo l'indagine dei precedenti deve avergli costato non lieve fatica, l'onorevole Pozzi, nella relazione, ha richiamato la storia legislativa di questo progetto di legge. Essa è tale, onorevoli colleghi, che richiama dinanzi a noi tutta la storia del Parlamento italiano. Perchè era solo da pochi giorni, da pochi mesi, che si discuteva nella Camera italiana il progetto per l'accettazione del plebiscito di Roma, che il ministro Lanza presentò il suo primo disegno di legge sulla materia, del quale io brevemente subito presenterò alla Camera la epigrafe, che meriterà di essere raccolta da voi.

E la Destra compie il suo giro, ha compiuto la sua funzione, ha sollevato intorno a sè la tempesta delle ire e delle competizioni, e sorge l'alba del 18 marzo 1876, la Sinistra sale al potere, e Depretis inaugura il nuovo Governo liberale con un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Ma voi sapete le vicende della Sinistra parlamentare, voi sapete i travagli interni, le crisi frequenti; Depretis deve moltiplicare i suoi progetti su questa materia, sono tre, quattro, le chiusure delle sessioni, le crisi li fanno decadere quasi tutti, e si giunge a quella epoca nella quale il vecchio Depretis comincia ad intendere, che per la tranquillità del suo Governo, e per la salvezza della sua maggioranza bisogna rivolgere gli occhi ad un'altra parte della Camera.

Ed in quella parte della Camera siede ancora Marco Minghetti, ed abbiamo tutti dinanzi alla mente quella memoranda seduta nella quale Marco Minghetti fa le sue condizioni al Ministero Depretis, ed Agostino Depretis le accoglie, ed Alfredo Baccarini, con un gesto sintomatico dichiara: ogni rapporto politico è spezzato tra noi.

Il nuovo ordine è instaurato, e non si parla più di Sinistra, e alla Consulta si fanno le riunioni degli amici del Ministero, perchè la parola del passato è prescritta e un nuovo disegno sullo stato degli impiegati segna il momento storico.

Dico questo, onorevoli colleghi, non per vano ricordo, ma perchè da uno studio fatto dei diversi progetti di legge ricordati dall'onorevole Pozzi nella sua relazione appare chiara in ciascuno di essi la traccia del momento politico e della situazione politica che il Parlamento attraversa.

Ed a seconda della diversità di questa situazione vi sono diversità in taluni degli essenziali istituti che in queste leggi sono compresi, ed arriviamo, dopo il progetto del 1883, dopo molte tergiversazioni e molte crisi, al progetto Crispi del 1889, progetto nel quale è tutta l'impronta autoritaria dell'uomo, e poi, in un giorno di risorta amicizia tra lui e l'altra parte della Camera, il progetto del 1891, presentato dall'onorevole Nicotera.

Ed arriviamo all'ultimo disegno di legge, al progetto presentato dall'onorevole Zanardelli nel 1902, all'epoca del suo, dirò, innesto politico con l'onorevole Giolitti.

E gli onorevoli Zanardelli e Giolitti presentano d'accordo quel progetto di legge, che rappresenta indubbiamente la più liberale tra le formule che i vari progetti precedenti avevano accolto nella sistemazione dello stato degli impiegati.

Ed allora, onorevoli colleghi, per riempire questa storia e per trarre subito argomento per un giudizio preliminare, che dimostrerò connesso alla sospensiva di questo disegno di legge, mi sia consentito di leggere due parole della prefazione che l'onorevole Lanza mandava innanzi al suo progetto di legge, e due parole della relazione ministeriale presentata dall'onorevole Giolitti, d'accordo con l'onorevole Zanardelli.

Lanza diceva così: « La sorte degli impiegati non può essere abbandonata al potere discrezionale del Governo. Bisogna che l'impiegato sappia che non è nell'arbitrio del ministro il mantenerlo nel posto o disporne a sua volontà. Non basta che l'impiegato non goda la confidenza del Governo, non basta che le sue tendenze politiche siano eterodosse, che la sua capacità non sia troppo ben dimostrata (e si trattava di uno dei santi padri della destra parlamentare, che pur avevano tanta libertà di spirito di fronte a questioni di questa natura) ma tuttavia bisogna garantirli da ogni arbitrio ».

Ed affermava un concetto, al quale oggi male si è risposto: « È vano parlare di responsabilità ministeriale, perchè

la responsabilità ministeriale è molte volte parola, come indefinibile giuridicamente, così politicamente inesistente ». Quindi, le guarentigie non possono tutte riepilogarsi nell'affermazione: « se sbaglierà il ministro sarà la sanzione della Camera a colpirlo », perchè questa sanzione, che certamente ha le sue ragioni di essere e di non essere, in un complesso di elementi e di ragioni che suggeriscono il voto favorevole o contrario al deputato, mal può essere la sanzione specifica di arbitrio di questa natura. E nella relazione dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Zanardelli, si diceva questo, che è caposaldo dell'argomentazione a cui vengo subito come seconda ragione della sospensiva; si diceva: « una riforma come questa, poco o nulla vale: e nessuno può negarlo, ove non consegua il fine di assicurare all'impiegato la conservazione del posto che occupa, contro ogni provvedimento non abbastanza ponderato, se non pure arbitrario ».

Dunque, fondamento di una legge sullo stato giuridico degli impiegati questo: assicurare il posto al funzionario contro ogni possibilità d'arbitrio. Ora, onorevole Giolitti, vediamo in sintesi il suo progetto, e definiamolo: « dei 27 modi nei quali l'impiegato può perdere l'impiego ». E comincio col mettere da parte le ragioni disciplinari, che sono 17. Si può essere puniti per 17 motivi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I cittadini hanno tutto il codice penale!... (*Risa*).

BARZILAI. ... Sì, ma gli impiegati hanno tutto il codice penale, e poi questo! Dunque, dicevo, ci sono 17 motivi disciplinari...

(*Dalla tribuna pubblica viene gettato un plico nell'aula*).

...che mettono l'amministrazione nella possibilità di disfarsi dell'impiegato. E fra questi motivi ve ne è uno che io non posso rinunciare, come piccola delibazione sul merito, di ricordare alla Camera, che è questo: si può essere mandati via quando si sia recidivi nel fatto: « di essersi procurate raccomandazioni di persone che non siano i superiori da cui l'impiegato gerarchicamente dipende, allo scopo di ottenere ingiustificati favori ». Già dunque quest'articolo, onorevole ministro, comincia collo stabilire questo: che si codifica per la prima volta nello Stato italiano il diritto di raccomandazione. Finora se ne usava, e forse se ne abusava; ma non vi era un ar-

articolo di legge il quale sancisse il diritto di raccomandazione. Ora, in questo articolo si stabilisce che è possibile, che è lecito, che non patisce censura, e che in caso di recidiva non patisce licenziamento, l'impiegato il quale si procuri raccomandazioni dai superiori dai quali dipende; anche per ingiustificati favori, perchè l'esclusione è unicamente per gli estranei. Cosicché il caso tipico di quell'impiegato inferiore, che manda persone... di famiglia dal superiore, non patisce censura, anche se si tratta di uno scambio di ingiustificati favori. (*Ilarità!*)

Questa è una cosa molto curiosa! E poi, c'è, come sapete, anche un'altra ragione, per cui si può essere mandati via, la quale faremo oggetto di ulteriore discussione: quella delle manifestazioni collettive per esercitare pressione illegittima sui superiori.

Prima di tutto è bene chiarire uno stato di fatto. L'onorevole Giolitti, in sua coscienza, non può dire che gl'impiegati, in questi ultimi tempi, abbiano fatte molte manifestazioni illegittime di questo genere. Ne ricordo una, la più importante, quella, che hanno fatto sullo scalone del Ministero gli impiegati delle poste e dei telegrafi al ministro Schanzer. Era una dimostrazione di riconoscenza. Poi ce n'è stata un'altra sullo scalone della Corte dei conti. Quella aveva apparenza di illegittimità, ma ha raggiunto largamente lo scopo, perchè nel progetto di miglioramento economico degli impiegati, l'onorevole Giolitti ha creato benissimo agli impiegati della Corte dei conti una situazione, di cui costoro si dichiarano largamente soddisfatti.

Non si può dunque dire che siano avvenute delle manifestazioni collettive per influire illegittimamente sui superiori.

Ad ogni modo, io domando al ministro e alla Camera, come si fa ad applicare un articolo di questo genere. Non si sopprime il diritto di associazione? L'impiegato ha il diritto di associarsi. L'associazione tiene delle assemblee, perchè se non tenesse assemblee, in che cosa consisterebbe l'associazione? In un'assemblea si fanno voti, e non per il peggioramento della classe, ma per il suo miglioramento. Ed è una buona cosa, quando gl'impiegati si rivolgono ai superiori piuttosto che, forse, ai partiti politici.

Dunque non so con quali criteri ed in quali casi voi discriminerete la pressione

legittima dall'illegittima sul superiore, fatta in forma collettiva.

Questo per dire che tra i 17 motivi di licenziamento, ve n'è un paio importante, che potrebbe dar luogo nell'applicazione a serie conseguenze.

Ma questo riguarda gli impiegati, che hanno commesso dei trascorsi di qualche specie, ma vi sono i modi per mandar via gli impiegati, che hanno fatto il loro dovere sempre e costantemente.

«Noi siamo i tutori dei buoni impiegati» dice l'onorevole Pozzi: mi perdoni, è una di quelle parole che mi ricordano altri tempi ed altri regimi quando si diceva: i buoni cittadini non hanno paura delle leggi, non hanno paura della polizia, non hanno paura delle ordinanze! I buoni! Ma chi è che decide quali sono i buoni e quali i cattivi cittadini?.

Tante volte è puramente e semplicemente una questione di apprezzamento politico, di pericolosissimo apprezzamento politico, tanto più pericoloso quando dalla generalità dei cittadini passiamo alla classe specifica degli impiegati. Dunque vi sono questi altri casi straordinariamente pericolosi, che io raccomando in modo speciale al Governo, perchè il Governo può per quelle certe impressioni avere quelle certe prevenzioni verso gli impiegati, che suppone agitatori.

Ma vi sono degli impiegati, che hanno fatto il loro dovere, ed essi possono essere mandati via nel seguente modo e per questi motivi: per ragioni di servizio. Dunque a quest'impiegati non si può rimproverare nemmeno quel tanto di condotta irregolare. E qual'è la condotta regolare e quale l'irregolare?... (*Rumori*).

Noi sappiamo qual'è la condotta irregolare tipica, ma quante versioni può aver la parola... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Barzilai, cerchi di attenersi strettamente al tema.

BARZILAI. Ad ogni modo, io faccio richiamo a tre disposizioni della legge: la possibilità della dispensa per ragioni di servizio, senza nessuna determinazione particolare; la dispensa dall'ufficio, per riduzioni di ruolo (si riduce il ruolo, ed il superiore può mandar via quell'impiegato che crede, senza nessuna determinazione speciale); e poi la dispensa dal servizio, perchè non si accetta il trasloco, cosa gravissima, perchè il trasloco, senza motivi particolari,

lasciato all'arbitrio di un Governo può essere oltremodo pericoloso.

Dunque, queste ragioni, cui ho accennato, mi convincono di questo: prima di tutto, che di fronte ad una elaborazione legislativa di trentott'anni, il tempo che si lascia alla Camera, che deve avere e dare la responsabilità propria all'esecuzione di questa legge, è troppo ristretto, di fronte ad un pensiero legislativo maturato in trentotto anni e respinto per la maggior parte non riassunto con questo disegno di legge.

Perchè, se si trattasse del riassunto di tutta l'opera legislativa, di guisa che l'opera dei predecessori completasse quella degli attuali governanti, comprenderei; ma trattandosi che, in molta parte, questo progetto rinnova e modifica ciò che il Parlamento aveva fatto nei precedenti disegni di legge, pare a noi che i due giorni di discussione del Senato, la seduta unica della Commissione parlamentare, e i giorni che possiamo aver noi dinanzi, rappresentino un tempo troppo ristretto, per potere oggi decidere e riassumere così importante e largo lavoro legislativo.

E la seconda illazione che traggo dalle cose dette è questa: che questo progetto di legge si può più facilmente chiamare un codice disciplinare, di cui non possiamo riconoscere l'utilità e la necessità, quando sia regolato in determinati modi; mai non è la legge, questa, degli impiegati civili, non è lo stato giuridico, perchè lo stato giuridico implica garanzie per la conservazione del posto, garanzie per la promozione, garanzie per i traslochi.

Questi sono i tre capisaldi in base ai quali, specialmente, lo stato giuridico deve essere assicurato, e per questi non abbiamo nessuna garanzia in questo disegno di legge.

E allora, onorevoli colleghi, giungendo alla fine, vi faccio presente una situazione legislativa, anche, che può confortarvi ad accogliere la sospensiva.

Guardate: noi abbiamo all'ordine del giorno della Camera un progetto di legge sullo « stato dei militari », su relazione dell'onorevole Compans, ed in questo progetto di legge, che riguarda uomini più costretti da una particolare disciplina, necessariamente severa, le norme di quello che è ora il fulcro di questo disegno di legge, cioè del Consiglio di disciplina, sono fissate queste garanzie: il militare ha diritto a ricusare una parte dei suoi giudici; ha diritto all'esame, durante tre giorni, di tutti i documenti;

ha diritto di essere assistito da un difensore dinnanzi al Consiglio di disciplina; ed ha diritto, per di più, di avere una rappresentanza del proprio grado nel Consiglio che lo deve giudicare.

Ora, quando passiamo agli impiegati civili, che indubbiamente sono in un ordine di rapporti ove la disciplina ferrea è meno necessaria, abbiamo, nel progetto di legge dell'onorevole Giolitti, un Consiglio composto esclusivamente di direttori generali, senza nessuna delle guarentigie che ai militari si concedono.

Quindi un concetto di giusto coordinamento di questi disegni di legge, che pur regolano materia così diversa, pare a noi sia opportuno, e che quindi suggerisca, a sua volta, la sospensiva.

Ho finito, e vi dico questo: in un'assemblea solenne di impiegati, che si tenne a Roma, il presidente diceva questo: « Noi rifiutiamo quasi tutto il progetto di legge, fuorchè l'articolo destinato a reprimere lo sciopero ».

Questa era una dichiarazione che rendeva il presidente della Federazione di questi impiegati, perchè egli affermava: « Noi non abbiamo mai pensato, nè pensiamo seriamente che il funzionario dello Stato possa parificarsi in questo all'operaio e fare lo sciopero ». E soggiungeva che presso a quelle sullo sciopero, circondate dalle opportune guarentigie, accettavano anche l'articolo relativo all'ostruzionismo.

Ora mi sia consentita questa considerazione ed ho finito: nei riguardi dell'ostruzionismo, per togliere di mezzo questo pericolo, bisogna sopprimere, sto per dire, la macchina amministrativa, perchè quando si pensa che per estinguere un libretto di Cassa postale, nel quale non vi sia più un centesimo di deposito ma solo 50 centesimi di interessi, v'è bisogno di diciassette operazioni, è facile comprendere come l'ostruzionismo degl'impiegati possa essere ben poca cosa di fronte all'ostruzionismo dell'ingranaggio amministrativo.

Ma nei riguardi del diritto di sciopero qual'è il punto di vista giuridico e politico per cui è interdetto all'impiegato? Questo: che gli impiegati non sono operai che si trovano a compiere una lotta con gl'industriali e non possono quindi usare di questo mezzo per costringerli a condizioni migliori: essi hanno un'altra via per ottenere il loro scopo, hanno, come tutti gli altri cittadini, il Parlamento.

Ora se volete sancire il divieto dello sciopero che con le punizioni difficilmente si evita, dovete sancirlo per questa via, dimostrando agl'impiegati che il Parlamento delibera tenendo conto dell'opera legislativa di trenta anni, elaborando con serietà e ponderatezza, non cedendo ad impulsi e pressioni e non perchè è posto, come è stato detto e ancora mi rifiuto di credere, nella necessità di accettare in blocco, senza alcun emendamento, un disegno di legge di tanta importanza.

Se dimostrerete alla classe degli impiegati che il Parlamento non ha premura di risolvere affrettatamente una questione, che provvisoriamente è già risolta perchè gran parte delle proposte del disegno di legge sono già nei regolamenti di tutti i Ministeri, (*Commenti — Rumori*) se dimostrerete che voi sapete e volete dare uno stato giuridico agli impiegati, combatterete nel modo più efficace ciò che vi spaventa di più, cioè questa specie di desiderio d'imitazione che si suppone sia nell'animo degli impiegati nei metodi di lotta concessi agli operai, al proletariato.

Ho detto delle ragioni che non mi sembrano artifici: voi certamente le respingerete e passerete alla discussione del disegno di legge: noi, se questo avverrà, cercheremo, se sarà possibile, di emendarlo, ma io penso che in questo momento il Parlamento italiano deve, più che a tutto il resto, provvedere a sè stesso.

Voi avete dinanzi l'esempio di un'opera che attraverso le più varie vicende parlamentari di uomini delle varie parti fu condotta con ponderazione, serietà e serenità, avendo dinanzi una meta alta e diretta ad assicurare a tutti questi funzionari le garantigie della stabilità e della giustizia, a sancire le punizioni, ma anche a garantirli contro l'arbitrio. Se voi oggi con un colpo di maggioranza voterete il disegno di legge senza moderarlo e correggerlo, renderete in un momento in cui il dilemma è tra Parlamento e corporativismo sindacale, (*Vivi rumori*) un cattivo servizio al Parlamento ed al paese. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi commenti — Rumori*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta.

Prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge:
Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, se il più breve discorso avesse a sortire una qualche maggiore importanza, vorrei quasi rivolgermi al banco del Governo e dire semplicemente: Dagli amici mi guardi Iddio, chè dai nemici mi guarderò io. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo, onorevole Cavagnari! Ella deve parlare contro la sospensiva; non faccia aforismi! (*ilarità*).

CAVAGNARI. Dico questo, perchè non posso fare a meno di osservare che, quantunque, in ultima analisi, io sia disposto a votare contro la proposta di sospensiva, pure non so starmi dal considerare e dall'osservare che non potrei consentire in tutte le considerazioni che hanno portato oggi alla discussione della Camera il presente disegno di legge. (*Vivaci commenti — Interruzioni*). Nè potrei consentire per questioni di opportunità...

PRESIDENTE. Senta, ella non deve divagare: deve parlare contro la sospensiva. Le considerazioni di merito le farà a suo tempo. (*Bene!*)

CAVAGNARI. Mi lasci parlare: poi verrò alle conclusioni.

Non potrei dunque consentire in tutti gli apprezzamenti che possono aver consentito la presentazione di questo disegno di legge alla Camera, per questioni di opportunità e di convenienza. Imperocchè avrei desiderato, anche in omaggio alle considerazioni che vennero più volte dalla Giunta del bilancio, che, prima di presentare alla Camera disegni di legge di questa specie, si fosse proceduto ad una rigorosa inchiesta che stabilisse in modo determinato e preciso... (*Rumori*)

Non ho dimenticato che la Giunta del bilancio ripetutamente, per mezzo dei suoi relatori, ha osservato come, ad ogni cambiare di Ministero e di ministri, vada aumentando il numero degli impiegati.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, non è possibile che la lasci così continuare.

CAVAGNARI. Mi lasci dire!...

PRESIDENTE. Ma no: ella deve limitarsi a parlare contro la sospensiva.

CAVAGNARI. Devo pur motivare per-

chè sono contro la sospensiva. (*Rumori — Interruzioni*).

Voci all'estrema sinistra: Parli! parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! I colleghi della minoranza dovrebbero per primi far rispettare il regolamento; e adesso vanno fuori del seminato dicendo: Parli! parli! (*Viva ilarità*).

CAVAGNARI. Ricorderò in ispecial modo le relazioni degli onorevoli Abignente e Fani, i quali, su questo punto, richiamarono l'attenzione del Parlamento.

So anch'io che in qualche modo gli impiegati vanno disciplinati, e questo in certa parte e con le disposizioni che sono consegnate nel regolamento si è fatto anche prima d'ora.

Io consento che l'impiegato debba attendere con impegno, con zelo alle funzioni cui è destinato e che debba essere, a questo riguardo, anche da disposizioni di legge disciplinata la sua condotta come pubblico ufficiale, ma certe disposizioni che sono consegnate in questo disegno di legge a me paiono poco opportune, perchè contraddittorie...

PRESIDENTE. Ma questo lo dirà quando discuterà il merito.

CAVAGNARI. ...e non inerenti all'indirizzo di governo che noi abbiamo sentito svolgere dal Ministero. Io trovo poco in rapporto il principio del non intervento, (*Rumori*) sotto ogni considerazione proclamato dal banco del Governo, con le disposizioni consegnate in determinati articoli di legge, specialmente per quello che riguarda il diritto di associazione e di riunione, quale è contemplato nell'articolo 6 ed in altre disposizioni del disegno di legge.

A me pare che, quando dal banco del Governo si proclama un principio così assoluto e tutto si abbandona al libero svolgimento dell'attività sociale, non si possa porre una limitazione per gli impiegati, limitazione la quale può suonare come un principio di diritto restrittivo. (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cavnari, ella mi obbligherà a toglierle la parola.

CAVAGNARI. Un'altra considerazione ed ho finito. E poichè ciò mi condurrebbe a ritenere che questi disegni di legge siano destinati a lasciare il tempo che trovano ed a creare delle condizioni di cose anormali in questo senso che saranno per creare

come conseguenza delle associazioni segrete (*Oh! oh!*) e tutte quelle altre esplicazioni, dirò così, senza una manifestazione libera di tutto ciò che può costituire le aspirazioni degli impiegati e di tutti i funzionari nostri, credo, che anche sotto questo rapporto, la legge non possa dirsi opportuna...

Voci. Ma!... ma!...

CAVAGNARI... ma, siccome, in mezzo a disposizioni che io non posso assolutamente approvare, vi è qualche cosa che può tornare utile, io dichiaro che voterò contro la sospensiva (*Oh! oh!*), valendomi anche di quella specie di aforisma legale, giacchè ho visto che il collega relatore ne fa a dovizia menzione nella sua pregiata relazione, e dandogli una interpretazione molto più benevola e forse non del tutto applicabile al caso, cioè *utile per inutile non vitiatur*.

Veramente la conclusione potrebbe parere in urto con quanto ho detto nella mia motivazione, ma diciamo che l'inutile in questo caso lo possiamo anche interpretare un po' come dannoso.

Detto ciò, mi riservo nel merito ogni libertà di azione e di parola. (*Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore della sospensiva l'onorevole Borciani. Ne ha facoltà.

La prego però, onorevole Borciani, di non entrare nel merito.

BORCIANI. Onorevoli colleghi, la domanda sospensiva incontra molto difficilmente le simpatie di una assemblea deliberante. Spesse volte la domanda sospensiva, a prima impressione, si presenta come un mezzo per evitare le battaglie. Poi le assemblee deliberanti che si raccolgono numerose alla chiamata sopra un argomento molto vivo e di indole eminentemente politica, hanno talora anche il loro orgoglio e difficilmente si decidono a ritenere la loro impreparazione, anche quando per avventura vi fosse. Per cui, se in questa occasione ci dovessimo attendere quello che accade quasi sempre delle domande sospensive, la nostra causa sarebbe molto difficile a vincersi. Però oggi non è come in altri casi; oggi, non è possibile che alcuno dubiti che la parte, la quale propone la sospensiva, voglia sfuggire alla battaglia e tema il cimento, nel quale, qualunque sia la vittoria numerica, da parte nostra c'è la convinzione di avere ragioni di lotta ed un'eco grande nella parte liberale del paese.

Dall'altra parte, non è possibile dubitare che l'assemblea oggi non si senta preparata alla battaglia, dove, essendo in questione un principio politico, ognuno sa e deve prendere il proprio posto di combattimento.

E non credo neanche alla leggenda di quei pochi timidi, che si dice possano essere qui e che messi fra l'incudine e il martello, fra il protettorato del Governo nelle prossime elezioni... (*Oh oh! — Rumori*)... Lo suppongo, ma non lo credo.

Ad ogni modo, la sospensiva non può essere presentata, almeno per conto mio, e noi non la presentiamo, che sotto un aspetto puramente obiettivo, data la natura stessa del progetto presentato e le condizioni nelle quali il progetto stesso venne presentato.

Io non intendo entrare in merito, perchè l'onorevole Presidente mi richiamerebbe. Però mi sia consentito di dire brevissime parole intorno alla pretesa urgenza del progetto, ed intorno ai punti più importanti di esso, nei quali la Commissione stessa riconosce immaturi gli studi e necessarie ulteriori indagini.

Urgenza di discutere questo disegno di legge, io, per dire la verità, non la trovo, e non la vedo: ed è sorprendente anche la corsa a grande velocità che abbiamo visto in quest'ultimo periodo nel quale il progetto è venuto alla Camera. Mentre il Senato lo approvava il 27 maggio, veniva presentato alla Camera il 28 maggio stesso, agli Uffici il 4 giugno ed il 6 di giugno, cioè 48 ore dopo, la Commissione aveva già studiato esuberantemente il problema, che da 40 anni, con 11 disegni di legge, ingombrava gli archivi della Camera. Ed in 48 ore il collega Pozzi ha compiuto il più grande *record* di velocità parlamentare, presentando la sua diligente relazione.

Ma tutta questa fretta perchè? Perchè è necessario ed urgente il discutere oggi questo disegno di legge, quando la Camera si trova in condizione di avere fretta di sbrigare il lavoro e quando la voce amica del Cavagnari, che è favorevolmente contrario alla sospensiva, quasi quasi sorge fin d'ora ad invitarci ai dolci ozi della campagna?

Dunque urgenza no, anche perchè non si vede quale pericolo possa venire da un breve ritardo e da un rinvio della legge alla ripresa dei lavori parlamentari. Malumori, agitazioni da parte degli impiegati, no; dunque da questa parte nessun pericolo; e ad ogni modo il Governo sa di quali mezzi possa disporre, anche senza l'approvazione

di questo disegno di legge, per mantenere l'ordine e la disciplina in mezzo agli impiegati.

Ricordo benissimo a questo proposito come anche recentemente si sia quasi anticipatamente applicato l'articolo 22 di questo disegno di legge, impedendo dei comizi che erano stati indetti dagli impiegati appunto per discutere di questa legge; ricordo ancora come questi impiegati non siano elementi così pericolosi, se è ancora recente il ricordo di quel tal Congresso della magistratura che fu disciolto ad un semplice batter di ciglio del ministro di grazia e giustizia, allorchè questi funzionari avevano desiderato di riunirsi e discutere placidamente delle loro ragioni.

Vede dunque il Governo che non è possibile avere nemmeno il lontano sospetto di pericoli qualora si ritardi l'approvazione del disegno di legge, il quale per sè stesso non è tale da non lasciare fin dalla prima deliberazione che se ne faccia scorgere la sua insufficienza e, ciò che più importa, la mancanza di chiarezza di disposizioni nelle parti più importanti, cioè in quelle che importano una restrizione della libertà degli impiegati.

Diceva un collega ieri che questo disegno di legge arriva un po' troppo tardi e un po' troppo presto; un po' troppo tardi perchè ancora tutta la parte vecchia degli antichi regolamenti e delle antiche tradizioni del funzionario burocratico si ripete in questo disegno di legge; troppo presto perchè esso non tien conto della evoluzione naturale dei tempi e dei nuovi bisogni nei quali si trovano i funzionari dello Stato.

Accenno di volo, tanto per dirne una, che questo disegno di legge, che dovrebbe fissare chiaramente i rapporti fra lo Stato e l'impiegato, non ne parla affatto, non definendo nemmeno che cosa si debba intendere per impiegato, ma assolutamente lasciando impregiudicata ogni decisione per ciò che riguarda la natura del rapporto giuridico che fra lo Stato e l'impiegato si va formando.

Un'altra lacuna importante e che è, secondo me, molto essenziale si debba colmare, è questa: che delle donne impiegate non si tiene alcun conto. (*Ooh! — Rumori*).

Eppure è un problema che non dovrebbe fare nè ridere nè sorridere, perchè le donne che entrano negli impieghi minori non sono impedito dall'entrare anche negli impieghi

superiori in tutti i rami dell'amministrazione; e non so se di fronte a questo possibile avvenimento, di fronte a questa evoluzione moderna nel mondo del lavoro, non possa e non debba una legge organica nuova sullo stato giuridico degli impiegati occuparsi anche di questa parte del problema.

Ma poi gli stessi commissari, quando vengono a dire dei punti più importanti di questa legge, riconoscono l'immatunità dei loro studi e la necessità di rimettere ulteriori disposizioni alla mercè del ministro e dei regolamenti.

Incomincio dalle note caratteristiche, segrete, sugli impiegati: questione agitatissima. Non entro nel merito; non dico se la cosa vada bene o male; ma leggo solo questo brano brevissimo della relazione della Commissione:

« Ed è perciò che la Commissione crede non si possa prescindere (da queste note caratteristiche) in modo assoluto, pur pensando alla sussistenza dei correttivi anzidetti, alla non insindacabilità delle note caratteristiche, ed alla non precettività delle risultanze di esse, per parte e per il parere del Consiglio di amministrazione; e pur senza rinunciare alla speranza che ulteriori studi, ulteriori esperienze possano condurre a nuovi sistemi di informazioni sicure e sincere, che della fallibilità delle note caratteristiche abbiano minori possibilità anche apparenti. Sarà materia di Regolamento ».

Ora, in un punto così importante, nel quale si può attaccare il diritto degli impiegati alla promozione, diritto che può essere basato sulle note caratteristiche, la stessa Commissione vi dice: la legge accenna a queste note segrete; ma verrà un regolamento che fisserà i limiti, le condizioni per cui queste note caratteristiche potranno esser fatte.

A me pare, sommessamente, che questo voglia significare che la Camera debba approvare un disegno di legge pel quale essa venga a delegare al Governo la decisione di questo punto importante. Trattandosi di limitare i diritti dei funzionari, pare a me, sommessamente, che non debba essere il regolamento a provvedere; ma la Camera. E, poichè la stessa relazione dice che la Camera non ha ancora potuto avere l'esperienza in proposito, e che occorrono ulteriori studi, ecco un motivo di sospensiva, di rimando.

Vi è un altro punto importantissimo che riguarda gli scioperi e l'ostruzionismo e di

cui disse già parola il collega Barzilai. Anche qui, non dubiti, signor Presidente, non entro a dire se vada bene o male questa disposizione; voglio, però, ricordare semplicemente alla Camera questo brano della relazione della Commissione:

« A questo proposito però parve alla Commissione necessario, o per lo meno opportunissimo il richiamare il Governo affinché voglia nel regolamento chiarire e regolare come e quando si abbiano a ritenere verificati i diversi casi di abbandono o d'interruzione, o perturbazione della regolarità o continuità del servizio ».

Vuol dire, dunque, che questo reato disciplinare, dell'abbandono del servizio, che può importare ed importa la destituzione ed altre gravi pene, e che non è definito chiaramente dalla legge, si rimanda al Governo, perchè, con un regolamento, ne fissi i confini.

Ora questa sarebbe una delegazione che farebbe la Camera, abbandonando al potere esecutivo la facoltà di legiferare. Perchè qui non si tratta più di applicare una massima, affermata dalla legge; ma si tratta precisamente di chiedere se il regolamento stabilisca gli elementi necessari per questo reato disciplinare, ne fissi i confini e ne determini le conseguenze e le caratteristiche.

Dunque, vede la Camera che, senza entrare nel merito, ma solo delibando, troviamo che il disegno di legge ha, per lo meno, questo grave difetto: affronta, sì, problemi gravissimi che toccano la libertà degli impiegati; ma non li risolve, e li rimette al regolamento.

E noi, approvando questo disegno di legge, senza che ce ne sia presentato uno migliore, veniamo a continuare in un sistema che è assai deplorabile, e pel quale, a poco a poco, la funzione parlamentare va diminuendo e finisce per restare assorbita dal potere esecutivo.

Non mi perdo a dir parole su questo sistema che certamente segnerebbe la degenerazione del sistema parlamentare, se non vi fosse posto argine dalla volontà energica e fattiva della Camera. Taccio di una quantità di altre cose consimili, perchè tedierei inutilmente la Camera. Voglio soltanto ricordare una delle cose più importanti di questo disegno di legge, quella di cui fece cenno, se non erro, l'onorevole Barzilai, e cioè quella specie di reato nuovo, disciplinare anche questo, che consiste nella pubblica manifestazione di opinioni ostili

alle vigenti istituzioni. Qui la Commissione si è trovata di fronte al problema più grave e decisivo. Deve essere permesso o no al funzionario pubblico di manifestare liberamente e pubblicamente i propri principi? La Commissione ha detto: non si può impedire agli impiegati; però, sebbene il progetto non lo dica, sebbene il Governo non abbia chiarita questa parte, noi troviamo, dice il relatore della Commissione, che si devono distinguere le manifestazioni delle opinioni non conformi alle vigenti istituzioni, le opinioni contrarie, dalle opinioni ostili.

Ora io domando a chi ha fior di senno, se è possibile praticamente, almeno senza che la legge in questa parte del disegno di legge fissi chiaramente i principi, se sarà possibile praticamente distinguere le opinioni non conformi, quelle contrarie alle istituzioni, che la Commissione tollera o vuole tollerare, dalle opinioni ostili. Si potrà forse distinguere la forma della manifestazione, la forma più o meno decorosa, colla quale il funzionario manifesta la sua opinione anche eterodossa, ma non è possibile, se il legislatore non viene a chiarire questo punto o se non se ne rimette anche in questa parte, incostituzionalmente, al regolamento, avere un concetto chiaro.

Io quindi riassumo il mio pensiero: noi affrontiamo anche volentieri la battaglia in merito, ma prima di venire al merito, non è forse prudente, se non vi è questa urgenza, continuare quello studio che la stessa Commissione ha indicato come necessario ed opportuno a chiarimento del progetto?

E non è forse opportuno, di fronte ad un grave problema, qual'è nel contenuto intimo di questo disegno di legge, al grave problema della libertà dei pubblici funzionari, pensare assai prima di decidere in brevi giornate sulla deliberazione gravissima che si va a prendere, con una legge, che in fondo è organica, qual'è quella che ci viene proposta?

Perchè non è tanto la libertà dell'impiegato che qui difendiamo, ma sono le conseguenze delle limitazioni della libertà dell'impiegato che ci spaventano e che turbano il buon andamento dell'amministrazione. La compressione della libertà dell'impiegato vuol dire rinuncia al beneficio grande che possono fare i pubblici funzionari con collaborare per togliere le piaghe delle pubbliche amministrazioni; compressione della libertà degli impiegati vuol dire soprattutto

allontanare dai pubblici uffici i migliori elementi, perchè questi si daranno alle libere professioni, perchè non andranno mai ad incarcerarsi, a legarsi, con un contratto che tolga loro quella libertà che godono tutti gli altri cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Veniamo alla conclusione.

BORCIANI. Come ultima osservazione devo rilevare un concetto espresso nella relazione della Commissione:

« È degli Stati forti (dice la Commissione) fortemente costituiti la tendenza più spinta verso la maggiore autorità dello Stato in confronto dell'impiegato ».

Ora a me questo sembra un concetto antiquato ed erroneo. Un concetto antiquato, giacchè noi non comprendiamo più l'impiegato servo dello Stato, non comprendiamo più l'antico *travet*, non comprendiamo più altro, se non il collaboratore, il cooperatore nelle funzioni della pubblica amministrazione, e sotto questo aspetto moderno, ha torto la Commissione di dire che maggiore è l'autorità dello Stato, più debole deve essere l'autorità dell'impiegato, (*Commenti*) perchè l'abbandono del diritto dei funzionari alla mercè del potere esecutivo è degli Stati deboli, non dei forti; degli Stati deboli che non sanno progredire o che stanno, per evoluzione, regredendo.

Se una legge nuova deve venire, noi ce la auguriamo maturata in senso liberale; ci auguriamo una legge la quale non ponga inutili freni, ma porti la tutela della libertà dei cittadini, una legge la quale sia degna veramente della patria nostra, di questa Roma che fu, e noi intendiamo che debba essere ancora, maestra di diritto alle genti civili. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare sulla sospensiva.

POZZI, *relatore*. Dichiaro subito che la Commissione non consente nella proposta sospensiva e si asterrà quindi dal rispondere a tutte le considerazioni avanzate dai due oratori che hanno propugnato questa proposta; perchè se essa non va grandemente errata, sono considerazioni piuttosto per la rielezione del progetto, che per sospenderne la discussione.

Così stando le cose, pare alla Commissione che non possa dirsi prematuro un progetto, del quale si sono occupate otto relazioni parlamentari pregevolissime, precedenti a questa qualificata come precipitata che vi è stata da me per la Commis-

sione presentata, con un lavoro che non fu di mezza giornata (come piacque all'onorevole Barzilai di dire, facendomi troppo onore), ma di ben intiere due giornate, con le quali due giornate chi crede di saper fare il proprio dovere, ed abbia, come l'ho io, la abitudine di intensamente lavorare, può bene meditare e completare una relazione, la quale fa tesoro della sapienza altrui, perchè chi parla non vuole aver l'onore di presentare tutto come roba sua il frutto degli studi di tanti altri che lo hanno preceduto.

La Commissione dunque crede di dover ricordare alla Camera che negli undici disegni di legge che hanno preceduto il disegno attuale differenze di qualche sostanza non ce ne sono se non fra gli ultimi ed i primi, perchè allora quando furono presentati i primi disegni non era ancora istituita la quarta sezione del Consiglio di Stato, (*Bene! — Approvazioni*) alla quale si può dall'impiegato ricorrere per resistere agli arbitrii ed ai soprusi.

Ora, onorevoli colleghi, il collega Borciani ha trovato non esser nemmeno degno di considerazione, per chiunque abbia fior di senno, la differenza fra manifestazione (pubblica) di opinioni non conformi, o contrarie, o ostili alle istituzioni.

È una questione letteraria, ed io, sulla questione letteraria, non ho bisogno di spiegare il significato delle parole, imperocchè ognuno sa che le opinioni contrarie, diventano opinioni ostili, quando aspirano a tradursi in atto.

E voglio ricordare al collega Borciani come questa qualifica della manifestazione pubblica dell'opinione ostile, e la correlativa punizione per l'impiegato che vi incorra, non è una novità del disegno di legge, ma è *in terminis* contenuta in due disegni in materia presentati da due presidenti del Consiglio, dei quali l'onorevole collega non vorrà mettere in dubbio l'altissimo liberalismo: l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Cairoli. (*Bene!*)

Che se al collega Borciani sembra che quanto è scritto nella relazione (la quale è frutto di qualche studio storico, non compiuto nelle quarantott'ore, ma compiuto anche un po' in precedenza, me lo consenta) che se l'onorevole Borciani pensa che quanto è scritto nella relazione, che cioè sia proprio degli Stati forti, anche retti a democrazia, quello di avere una tendenza alla quale noi invece vogliamo resistere, la tendenza cioè

della eccessiva autorità sull'impiegato, io non credo che sia un concetto antiquato, perchè basta ricordare che anche nell'anno di grazia 1907 il ministro Clémenceau proponeva un disegno assai severo in materia, alla Camera francese. (*Benissimo! Bravo!*)

Perciò la Commissione non consente nella sospensiva.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* (*Segni d'attenzione*). L'onorevole Barzilai ebbe la cortesia ieri di domandarmi, se io avrei accettato la proposta sospensiva.

Io gli risposi che attendevo di sentire le ragioni che egli opponeva per sostenerla, per vedere se queste ragioni erano tali da persuadermi.

Mi duole oggi di dovergli dire, cosa che non lo meraviglierà straordinariamente, che queste ragioni non mi hanno persuaso.

E vado a dimostrarne il perchè.

Innanzitutto egli, come argomento maggiore in favore della tesi della sospensiva, addusse principalmente, anzi quasi unicamente, quello della necessità di riflettere ancora sulle disposizioni contenute nel presente disegno di legge.

Ora, quando si tratta di una materia che da trentotto anni viene dinnanzi alla Camera con undici disegni di legge, di una materia che ha formato oggetto di tutti i programmi ministeriali che si sono presentati, ed in cui si è parlato sempre della necessità di una legge sullo stato degli impiegati, il dire che abbiamo ancora bisogno di riflettere, è, credo, una figura rettorica principalmente.

Ma egli ha voluto in occasione della questione sospensiva fare una specie di analisi psicologica delle ragioni, che hanno persuaso me a presentare questo disegno di legge.

Egli ha ricordato che io, prima di entrare nella vita politica, appartenevo alle pubbliche amministrazioni.

Ed io mi onoro altamente di quel periodo della mia vita.

Debbo, fra parentesi, aggiungere che quando entrai in Parlamento feci un programma ai miei elettori, che se per caso le capitasse in mano, onorevole Barzilai, ella vedrebbe che esso corrisponde esattamente alla politica che ho continuato a seguire finora.

Sarà una coincidenza fortuita, se vuole; ma quel programma lo potrei ristampare e pubblicare oggi con la mia firma, certo di non allontanarmi per nulla dalla condotta che ho seguito finora.

Egli ha creduto che a me, che uscivo dalle pubbliche amministrazioni, e che avevo naturalmente vivo il sentimento di dovere degli impiegati, avessero fatto una impressione gravissima alcune manifestazioni di impiegati, alle quali egli fece allusione. Ora io questo posso assicurarle, che tali manifestazioni non fecero su me alcuna impressione, per una ragione semplicissima, e cioè perchè esse sono manifestazioni di una infinitesima minoranza raccolta fra le classi meno istruite degli impiegati dello Stato (*Bravo!*) e principalmente in quell'amministrazione in cui, in un certo periodo, per la necessità di moltiplicare il numero degli impiegati, si fecero gli arruolamenti senza alcuna garanzia. Questi sono gli autori di quelle manifestazioni le quali, le assicuro di nuovo, su me non hanno fatto alcuna impressione. E poichè si parla sempre di disegni di legge con concetti restrittivi della libertà e perfino l'onorevole Cavagnari, benchè contrario alla proposta sospensiva, ha detto che egli partì dal concetto, a ccennato anche da altri oratori, che con questo disegno di legge si menoma il diritto di associazione degli impiegati: io aggiungo che in tutto questo disegno di legge non si fa mai parola di associazione; non se ne parla affatto e non si mette al suo dritto limite di sorta. Si parla dei doveri dell'impiegato, come impiegato, niente di più e niente di meno. Lo scopo di questa legge qual'è? È quello di dare unicamente delle garanzie, perchè oggi, se questa legge non fosse approvata, il Governo continuerebbe ad avere poteri illimitati, in virtù dei suoi regolamenti, e sarebbe libero di fare tutto quello, che crede. Tutto ciò, che è stabilito in questa legge, è in tutto e per tutto una diminuzione dei poteri del Governo. Qui si regolano le norme per entrare... (*Commenti*).

La verità è questa. Se domani emanassimo un regolamento, che fosse dieci volte più restrittivo di questa legge, il Governo avrebbe piena facoltà di applicarlo. Qui veniamo invece a disciplinare per legge il modo con cui si entra nelle pubbliche carriere: le garanzie, con le quali si ha diritto ad ottenere le promozioni: si regolano queste promozioni e si stabilisce quali siano le mancanze e le rispettive sanzioni disci-

plinari. Quantunque la cosa riguardi il merito, mi credo in dovere di riaccennare, (perchè se ne è fatto un gran rumore e principalmente ne hanno parlato gli onorevoli Barzilai e Borciani, come se fosse una grande novità) alla pena della sospensione per qualunque manifestazione collettiva, che miri a fare illegittima pressione sulla azione dei superiori, o a diminuirne l'autorità. Facciamo la ipotesi che questo alinea non vi fosse, come non v'era nel primitivo progetto del Ministero, perchè fu aggiunto dal Senato; se non vi fosse, la conseguenza sarebbe che questo fatto cadrebbe sotto la sanzione della lettera *b* dello stesso articolo, riguardante la grave insubordinazione, perchè una manifestazione collettiva degli impiegati, diretta a fare una illegittima pressione sui superiori, è certo una grave insubordinazione, e perciò si potrebbe applicare senza alcuno scrupolo la lettera *c* dell'articolo 25, che per gravi atti di insubordinazione contro l'amministrazione, o i superiori, infligge la destituzione. Dunque l'aver specificato qui che le manifestazioni collettive, che mirano a fare questa illegittima pressione, sono punibili solamente con la sospensione, è una spiegazione tutta a beneficio di coloro, che se ne rendessero colpevoli. (*Si ride*).

Quindi tutta la enormità della disposizione consisterebbe nell'aver voluto impedire, che, applicando testualmente altra disposizione, questa mancanza fosse punita con la destituzione, invece della sospensione. Questo sarebbe il punto più enorme della legge, seppure non vogliamo considerare tale quello di cui ha parlato l'onorevole Borciani, cioè della pena, che si infligge agli impiegati, che fanno pubbliche manifestazioni di opinioni ostili alle vigenti istituzioni. Siccome non si entra a servizio dello Stato senza prestare giuramento alle vigenti istituzioni, chi è spergiuro non può continuare ad appartenere alla amministrazione dello Stato. (*Bene! Bravo! — Applausi*).

SANTINI. Allora neanche alla Camera!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. D'altronde questo serve, me lo consenta l'onorevole Barzilai, a tutelare la dignità delle minoranze della Camera, perchè qui v'è la stessa pena per chi offende la Camera legislativa. D'altra parte, domando io, conoscete voi un Governo, il quale possa permettere ai suoi impiegati, ai suoi agenti, a quelli, che esercitano la podestà pubblica per delegazione della vo-

lontà nazionale, di ribellarsi contro questa volontà e di cospirare per cambiare il Governo? (*Interruzioni del deputato Turati*).

Onorevole Turati, crede lei che la Repubblica francese permetterebbe ai suoi impiegati di essere bonapartisti? (*ilarità — Commenti*).

Io chieggo scusa se entro un po' nel merito, ma non posso lasciare l'impressione che può in qualche modo aver prodotto sulla Camera il discorso dell'onorevole Barzilai. Egli trova grave che si possa fare il licenziamento dei funzionari per motivi di servizio. Ma che forse l'impiego è creato per l'impiegato o non l'impiegato per il servizio? (*Bene! — Approvazioni vivissime*).

Quando la presenza di un impiegato in un dato ufficio costituisce la distruzione del servizio pubblico, dobbiamo mantenerlo?

E l'onorevole Barzilai trova pure grave che si dispensi l'impiegato per riduzioni di ruoli. Ma se con una legge si sopprime un ufficio, dobbiamo lasciare che questo ufficio continui ad esistere fino a che vive l'impiegato che l'occupa?

Quando si abolì l'imposta del macinato, dovevamo forse lasciare in servizio, e pagare i collettori del macinato, vita loro durante? Sarebbe stato un assurdo. (*Commenti — Approvazioni*).

Dunque, in questo disegno di legge non vi è assolutamente niente di nuovo, nulla che già non esista. Non contiene che delle limitazioni al potere che attualmente è illimitato nel Governo di disciplinare i pubblici uffici.

Ed in questa legge non ci proponiamo che un solo fine, poichè la politica n'è completamente estranea, si tratta unicamente di assicurare i servizi dello Stato, e non vi è Governo possibile se i servizi pubblici non sono validamente assicurati. (*Benissimo! Bravo! — Applausi vivissimi*).

Per queste ragioni non posso, e me ne duole, accettare la proposta sospensiva.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva non è accettata nè dal Governo nè dalla Commissione.

È stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Chiesa, Treves, Sichel, Romussi, Borciani, Fradeletto, Turati, Montemartini, Pozzato, Gattorno, Tasca, Bissoleti, Colajanni, Pinna e Riccardo Luzzatto.

Onorevoli deputati, li prego di stare attenti. Coloro che accettano la proposta sospensiva risponderanno sì, coloro che non l'accettano risponderanno no.

E facciano silenzio!... E tanto più coloro che hanno fatto la domanda della votazione nominale, ai quali dovrebbe maggiormente interessare che si senta bene chi risponde sì e chi risponde no.

Si faccia la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Agnini — Alessio Giulio — Angiolini — Aroldi.

Barzilai — Berenini — Bertesi — Bissoleti — Borciani — Borghese.

Celli — Chiesa — Colajanni — Comandini — Costa Andrea — Credaro.

De Felice Giuffrida — Dell'Acqua — De Viti De Marco.

Fazi Francesco — Ferrarini — Ferri Giacomo — Fradeletto.

Gattorno — Gaudenzi.

Luzzatto Riccardo.

Manfredi — Meritani — Mira — Mirabelli — Montemartini — Morgari.

Pala — Pansini — Pavia — Pennati — Pescetti — Pinchia — Pinna — Pozzato.

Raineri — Rampoldi — Romussi — Rondani — Rosadi.

Sacchi — Santamaria — Sichel — Silva.

Tasca — Treves — Turati.

Valeri — Viazzi — Vicini.

Zabeo.

Rispondono no:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini

— Alessio Giovanni — Aprile — Arigo — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Bacelli Guido — Baranello — Barnabei — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli

— Bertetti — Bertolini — Biancheri — Bianchini — Bizzozero — Bolognese —

Bona — Bonicelli — Boselli — Botterl — Brizzolesi — Brunialti.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Cameroni —

Campus-Serra — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani

— Carugati — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Centurini —

Cerulli — Cesaroni — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone

— Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu

— Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colosimo — Compans — Conte

— Cornaggia — Cornalba — Cottafavi — Crespi Silvio — Crespi Danieli — Croce — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — Del Balzo — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Cambiano — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Felissent — Ferraris Carlo — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunato Giustino — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Giaccone — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucca — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manana — Mantovani — Maraini Clemente — Marescalchi — Margaria — Marghieri — Marinuzzi — Mariotti — Martini — Marzotto — Masi — Masoni — Materi — Matteucci — Mazziotti — Mazzitelli — Meardi — Medici — Mendaja — Mercè — Mezzanotte — Montagna — Montauti — Monti-Guarnieri — Morando — Moschini.

Negri de salvi — Niccolini — Nuvoloni.

Odorico — Orioles — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pellecchi — Peronè — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Proto-Pisani — Pugliese.

Quistini.

Rasponi — Rava — Rebaudengo — Reggio — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rocco — Rochira — Roselli — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scallini — Scano — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Silj — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Staglianò — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tedesco — Tizzoni — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani.

Umani.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Veneziale — Vetroni — Visocchi. Weil-Weiss.

Sono in congedo:

Ballarini — Bernini — Bettolo — Borsarelli.

Campi Emilio — Carnazza — Cortese — Costa-Zenoglio.

D'Aronco — De Asarta — Di Lorenzo. Farinet Francesco — Francica-Nava. Ginori-Conti — Greppi — Gussoni.

Majorana Angelo — Malvezzi — Mauri — Melli.

Pipitone — Poggi.

Raccuini — Raggio — Rastelli — Ravaschieri — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rovasenda. Scorcariari-Coppola.

Testasecca.

Ventura.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Bottacchi.

De Luca Paolo Anania — Donati.

Massimini — Modestino — Morpurgo.

Pantano — Pilacci — Pini.

Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Rossi Enrico — Rossi Teofilo.

Spirito Beniamino.

Assenti per ufficio pubblico:

Buccelli.

Pastore.

Rizzetti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta sospensiva del deputato Barzilai ed altri:

Presenti e votanti 304

Maggioranza 153

Hanno risposto: sì . 56

Hanno risposto: no . 248

(La Camera non approva).

Passiamo ora alla discussione generale del disegno di legge.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge: (Vedi Stampato, n. 1035-A).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto.

FRADELETTO. Onorevoli colleghi, conosco troppo bene il valore del tempo in questo estremo scorcio delle nostre sedute ed ho troppo bene compreso dal recente voto le disposizioni della Camera, per tenervi un lungo discorso. Io mi restringerò ad esporre, quanto più succintamente sia possibile, le ragioni per le quali, riconoscendo pure che questo disegno di legge contiene alcune disposizioni ottime, non mi sento la coscienza e il coraggio di votarlo, se il Governo non aderirà ad accogliere alcuni emendamenti, come ancora fervidamente io confido.

E comincio con una schietta e recisa dichiarazione. Io deploro il modo inurbano, violento, con cui questo disegno, al suo primo comparire, è stato non dirò censurato, ma addirittura aggredito da alcune Associazioni di impiegati. Evidentemente, coloro che quelle Associazioni guidano o presumono di guidare, ignorano il senso della misura e il bene che dalla misura sempre deriva; ignorano che una critica, pur severa nella sostanza, ma pacata nella forma, illumina e può condurre ai ragionevoli componimenti, mentre le violenze di linguaggio, il vilipendio, li allontanano. E (siamo sinceri fino all'ultimo) se nella Camera e fuori della Camera si è diffusa una corrente poco benevola verso le organizzazioni dei funzionari, essa è dovuta principalmente alla intemperanza di parola e di atteggiamento che è abituale in pochi, in una infinitesima minoranza, come ha ben detto l'onorevole presidente del Consiglio, e che i più hanno sempre disapprovata in cuor loro, ma senza avere l'energia virile ed accorta di ribellarvisi.

Riconosciuto questo apertamente, perchè è la verità, io credo, onorevoli colleghi, che noi commetteremmo un grave errore se avessimo anche la semplice apparenza di procedere *ab irato*, se ai torti di alcuni individui o di alcuni gruppi noi contrapponestimo qualche menomazione del buon diritto della collettività. L'esperienza ci prova che l'opera legislativa riesce tanto più efficace quanto più è sereno il pensiero che la informa, e tanto più durevole quanto meno si inspira a preoccupazioni del tutto contingenti ed episodiche.

Che il funzionario debba essere scrupo-

loso e fedele; che i suoi interessi e i suoi diritti non possano mai prevalere sulle ragioni supreme dello Stato; che i pubblici uffici implicino necessariamente alcune tassative limitazioni della libera attività del cittadino; che all'adempimento di cotesti uffici la disciplina sia indispensabile; sono massime sopra le quali da noi tutti si consente.

Ma è pur vero che noi abbiamo assistito e assistiamo ad una profonda trasformazione della coscienza e della vita sociale, che potrebbe forse riassumersi e definirsi così: ai vecchi rapporti di impero e di soggezione vengono sostituendosi sempre più rapporti nuovi di persuasione e di cooperazione. Ora, per effetto di questo grande rivolgimento, si sono modificate anche le condizioni giuridiche e morali del funzionario, anche la concezione della disciplina.

Oggi, infatti, il funzionario non è più uno stromento remissivo e passivo, ma, come diceva l'onorevole Borciani, un collaboratore illuminato; oggi la disciplina va concepita non più come cieco ossequio, bensì come spontanea e convinta adesione ad una norma meritevole di consenso, ad una autorità degna di fiducia; ed è vana la speranza di assicurare durabilmente ed utilmente la disciplina, mediante norme restrittive o costrittive a cui la coscienza in qualche modo, in qualche parte, ripugni.

Ora, il disegno di legge che ci sta dinanzi contiene, come prima affermavo, alcune disposizioni ottime, alcune garanzie tecniche indiscutibili; ma contiene pure, a mio avviso, alcune menomazioni che non mi sembrano legittime.

E dichiaro subito che non intendo riferirmi alle sanzioni disciplinari contro l'ostruzionismo e contro lo sciopero, riprodotte integralmente dalla legge 7 luglio 1907 sui ferrovieri, disposizioni che io approvo incondizionatamente, parendomi, anzi, ogni opposta teoria un saggio paradossale di metafisica rivoluzionaria applicata ai rapporti giuridici tra lo Stato e i funzionari. Mi riferisco invece ad altri punti.

L'onorevole Giolitti ha voluto togliere da questo disegno di legge tutto quanto sapeva di regolamentare, cioè di soverchia particolarità e minuzia; ed io penso che abbia fatto benissimo. Ma perchè, egli, che è uno spirito preciso e limpido, ha adottato o lasciato adottare certe formule così generiche che diventano capaci delle più pericolose applicazioni?

Che cosa è, per esempio, « l'offesa al decoro dell'amministrazione », di cui parla il comma e dell'articolo 22? È forse quella che risulterebbe dal contegno poco corretto, poco decoroso, di chi all'amministrazione appartiene?

Non sembra, anzi non può essere, perchè così si cadrebbe in una ripetizione inutile di altri casi e di altre misure contemplate dalla legge. Questa formula così vaga, e mi si consenta di aggiungere, così atta ad intimidire, può tutto abbracciare, ad arbitrio di chi l'applica. Io credo però, onorevoli colleghi, ch'essa sia diretta principalmente contro le eventuali affermazioni o rivelazioni, fatte da funzionari, di cosa che torni a disdoro dell'amministrazione. Ora, confesso che una simile offesa non so concepirla; perchè i fatti affermati o sono falsi o sono veri; nel primo caso, intervengono altre sanzioni disciplinari, interviene la legge comune; nel secondo, il servizio che si rende alla cosa pubblica è tanto più segnalato, quanto più gravi, più deplorabili, sono i mali che si denunciano. Io, onorevoli colleghi, seguendo con animo contristato un solenne procedimento che si chiuse con la condanna di un ex-ministro, mi sono formato la convinzione che non pochi tra i suoi funzionari conoscevano perfettamente, vedevano quotidianamente gli sperperi e gli arbitri da lui commessi. Ebbene, quei funzionari, che vedendo, sapendo, toccando con mano, tacquero, per... non offendere il decoro della loro amministrazione, fecero forse burocraticamente il proprio dovere, ma certo civilmente lo tradirono. (*Vive approvazioni*).

Ma le nostre maggiori obiezioni sono rivolte contro il comma g dello stesso articolo 22, comma di cui non è autore il Governo, ma l'altro ramo del Parlamento e che probabilmente per questo l'onorevole presidente del Consiglio non ha saputo difendere con la sua consueta acutezza ed abilità.

Questo comma si propone di colpire « qualunque manifestazione collettiva che miri a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità ».

Da questa disposizione, che un giornale conservatore fra i più autorevoli e savi, il *Corriere della Sera*, non esitò a definire « poco felice », il pericolo delle interpretazioni illegalmente restrittive balza ben chiaro.

Gli uomini che oggi sono al potere possono darci i maggiori affidamenti, ma chi ci affiderà pel domani? chi ci assicura che pre-

valendo uno spirito retrivo, esso non cerchi e non trovi in questa formula un'arma per colpire l'opera, fors'anche l'esistenza medesima delle organizzazioni? In un paese retto a democrazia, la legge deve formularsi in modo tale da togliere agli uomini necessariamente diversi che saranno chiamati a vigilare sulla sua esecuzione, ogni possibilità ed ogni pretesto di abusarne.

E che i pericoli ai quali accenno non siano pura fantasia, ma temibile realtà, ve ne darò subito la prova. Essa consiste in un documento, nella Relazione medesima dell'Ufficio centrale del Senato, la quale giunge a questa conclusione enorme, anti-giuridica per la coscienza sociale moderna, che ogni manifestazione collettiva, solo perchè tale, è un segno di ribellione al principio di autorità e merita pertanto di essere riprovata.

Leggo: « La nuova forma che assume la ribellione ad ogni principio di autorità, è la manifestazione collettiva, che, pericolosa per se stessa, perchè fatta da un'intera classe di impiegati, è sempre una pressione per quanto larvata possa esserne la forma ». Non si dice che sia sempre una pressione illegittima, ma logicamente la conseguenza ne scaturisce.

Sono parole chiare, o signori, è l'interpretazione che noi dobbiamo ritenere autentica, perchè emana da coloro stessi che formularono il comma g, che lo fecero accettare dal Governo e lo votarono. Ora, data questa interpretazione, non siamo noi autorizzati a dire che in quel comma possonò annidarsi minacce ed insidie ad una tra le maggiori conquiste della nostra società?

Per questo, onorevoli colleghi, io credo che tutti coloro i quali, pur riconoscendo gli errori delle organizzazioni, pur stimando necessario richiamarle assiduamente a temperanza, ravvisano in esse un portato delle condizioni della vita moderna inevitabile e ne' suoi effetti definitivi benefico, non possano, con tranquilla coscienza, dare il proprio voto a questa disposizione, che, innocua oggi, potrebbe convertirsi domani in uno strumento di reazione, provocatore di ben altre ribellioni. (*Bene!*)

Ma a me ripugna votare tal quale il disegno di legge che ci sta dinanzi, anche per altre e più elevate considerazioni di eguaglianza e di giustizia distributiva.

Certo, tra le molte categorie di funzionari esistono differenze che richiedono norme differenti. Ma poichè tutti dipendono

dai pubblici poteri, esercitano un pubblico ufficio, concorrono alla pubblica utilità, queste differenze devono essere, se non mi inganno, di grado e di modo, non già di natura.

Ad esempio, e per meglio precisare il mio pensiero, non credo equo ammettere, per una determinata categoria di funzionari, una salvaguardia d'ordine morale e giuridico e ricusarla poi ad un'altra categoria, perchè in tal modo si viene a creare tra i funzionari dello stesso paese una disparità, quasi un'antitesi irritante di trattamento, e gli uni possono apparire in condizioni di minorità rispetto agli altri.

Ora in Italia, per i maestri elementari, per i professori delle scuole secondarie, per gli impiegati postali e telegrafici, è stato ammesso il principio di introdurre nei rispettivi Consigli di disciplina una rappresentanza della classe; in misura assai larga ed in forma elettiva per i professori delle scuole medie, che scelgono, come voi ben sapete, quattro degli otto membri della Sezione speciale della Giunta del Consiglio superiore; in maniera ristretta e automatica per gli impiegati postali e telegrafici.

Perchè dunque si ricusa ai funzionari civili questa garanzia, che era contemplata anche dal disegno di legge Pelloux? Si dice che la condizione del professore deve essere considerata con criteri più larghi, ed io consento nella questione di misura; ma, vi domando, in che, perchè, come la condizione del funzionario civile dovrà essere considerata ad una stregua più angusta e più umile di quella del postale-telegrafico? Perchè il postale-telegrafico avrà, tra coloro che lo giudicheranno, un suo pari, e non lo avrà invece il funzionario civile? Che cosa spiega e giustifica questa che non è diversità di modi, ma vera e propria opposizione di principii?

E poichè si parla di garanzie, per quali ragioni, prima di procedere al trasferimento dell'impiegato, non si domanda almeno il parere del Consiglio di amministrazione? I trasferimenti sono stati sempre (non lo dico per il Ministero attuale, ma per la verità obbiettiva), il mezzo più facile e comodo di concedere favori e di commettere arbitri.

Come vedete, mi sono ristretto a toccare per sommi capi le questioni fondamentali. Altri colleghi parleranno su altri punti. Ma prima di finire, concedetemi alcune brevi osservazioni intorno all'articolo 3.

In massima, la proibizione ai pubblici funzionari di tenere a'tri impieghi, di esercitare altri uffici, pare ed è giusta; ma le disposizioni troppo rigorose e generali della legge mi sembrano eccessive e sono destinate a rimanere lettera morta, finchè almeno lo stipendio degli impiegati inferiori non basterà a sopperire a tutti i bisogni della famiglia, alle imperiose necessità dell'educazione dei figliuoli, alle esigenze del decoro, al costo ogni giorno crescente della vita.

A questo proposito, un autorevole capo ufficio mi diceva che, in generale, quelli tra i suoi subordinati che avevano qualche altro piccolo impiego o incarico retribuito, erano tra i più buoni e diligenti. E si comprende, del resto, come accudisca più volentieri e più proficuamente ai propri doveri chi abbia l'animo sereno, pensando di poter provvedere con un supplemento di lavoro personale ai bisogni della sua famiglia, che non colui il quale si senta quotidianamente turbato dalle trafitture del disagio e dalle inquietudini torturanti del debito. (*Bene!*)

E disapprovo francamente, recisamente, l'altra prescrizione per cui l'impiegato non possa far parte dei Consigli amministrativi delle cooperative d'impiegati, senza averne prima chiesto ed ottenuto il permesso dai superiori.

Questa disposizione poteva anche ammettersi nel disegno ministeriale che parlava di cooperative in genere, ma non è più ammissibile, non è tollerabile nel disegno approvato dall'altro ramo del Parlamento, che si riferisce esclusivamente alle cooperative dei funzionari.

In questo caso la licenza del superiore mi ha l'aria di una mortificante tutela, che ricorda troppo da vicino certi beneplaciti dei paterni regimi. (*Bene!*) La cooperativa è una forma più larga e moderna del domicilio, è una specie di casa in comune, è una grande famiglia in cui si esercita utilmente il sentimento benefico della solidarietà; e qualsiasi limitazione in codesto campo sembra a me moralmente indebita e giuridicamente non giustificabile. (*Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, si è detto che gli oppositori del presente disegno di legge cedono al desiderio di popolarità. Per quanto personalmente mi riguarda, la Camera è buon testimone e giudice che invece di obbedire a quel desiderio, io gli ho resistito e l'ho combattuto ogni qualvolta credevo dover mio di farlo. Oggi credo dover mio obbedire ad un pensiero di giustizia, di li-

bertà, e mi si permetta anche di soggiungere, di saviezza politica. Credetelo, onorevoli colleghi; nei nostri regimi di discussione e di controllo la fonte precipua della disciplina da parte di chi deve obbedire è la fiducia in chi deve comandare. *(Bene!)* Se questa fiducia esiste, forse certe restrizioni e costrizioni sono superflue; se non esiste, certamente sono vane.

Ad ogni modo, le misure disciplinari, quando non sono accompagnate da tutte le necessarie garanzie o quando sembra che non lo siano, invece di assicurare stabilmente l'ordine e la tranquillità nelle pubbliche amministrazioni, seminano il sospetto e il malcontento. Ne nasce così un sordo malessere, una specie di inafferrabile ostruzionismo morale, non meno pericoloso dell'altro materialmente tangibile e punibile.

Oggi che la sospensiva è stata respinta, dichiaro che potrei votare il disegno di legge, ma con alcuni emendamenti che reputo indispensabili. Voglia il Governo consentirli; non domandi a noi di votare una legge di tanta importanza, delicatezza e gravità, senza mutarvi sillaba; non ci domandi di abdicare ai diritti della discussione, con una remissività intellettuale e politica che sarebbe davvero umiliante per il Parlamento. *(Approvazioni — Commenti)*.

Ed io sono certo che se il Governo lo voglia, il Senato non si rifiuterà di modificare parzialmente il suo giudizio e il suo voto, pur di concorrere con la Camera ad un'opera legislativa savia e pacificatrice, che appaghi le coscienze di tutti e che più equamente concili i diritti del cittadino funzionario con le ragioni sovrane dello Stato. *(Vive approvazioni)*.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Riordinamento del regime dei tratturi del Tavoliere di Puglia:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 263 |
| Maggioranza | 132 |
| Voti favorevoli | 240 |
| Voti contrari | 23 |

(La Camera approva).

Miglioramenti economici per il personale delle capitanerie di porto:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 264 |
| Maggioranza | 133 |
| Voti favorevoli | 236 |
| Voti contrari | 28 |

(La Camera approva).

Miglioramenti economici a favore degli ufficiali della regia marina:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 263 |
| Maggioranza | 132 |
| Voti favorevoli | 234 |
| Voti contrari | 29 |

(La Camera approva).

Disposizioni relative agli aumenti sennnali degli impiegati civili appartenenti alle amministrazioni della regia marina:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 264 |
| Maggioranza | 133 |
| Voti favorevoli | 230 |
| Voti contrari | 34 |

(La Camera approva).

Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito per il compimento dei suoi lavori, e nuove assegnazioni di fondi:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 263 |
| Maggioranza | 132 |
| Voti favorevoli | 231 |
| Voti contrari | 32 |

(La Camera approva).

Convalidazione di decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1907-908 durante le vacanze parlamentari dal 4 aprile al 12 maggio 1908:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 263 |
| Maggioranza | 132 |
| Voti favorevoli | 229 |
| Voti contrari | 34 |

(La Camera approva).

Provvedimenti per i servizi tecnici del Ministero di agricoltura, industria e commercio:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 263 |
| Maggioranza | 132 |
| Voti favorevoli | 225 |
| Voti contrari | 38 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Agnini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Angiolini — Arigò — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baranello — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Bergamasco — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bianchini — Bissolati — Bizzozero — Bona — Bonicelli — Borciani — Borghese — Boselli — Botteri — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti.

Cacciapuoti — Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Camera — Cameroni — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carcano — Cardani — Carugati — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiesa — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colajanni — Colosimo — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Cottafavi — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Croce — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alife — D'Alfano — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Marinis — De Michetti — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Cambiano — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazzi Vito — Felissent — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunati Alfredo — Fortunato Giustino — Fradeletto — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Gattorno — Gaudenzi — Giaccone — Giardina — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Guarracino — Guastavino — Guerritore.

Lacava — Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucca — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manfredi — Mantovani — Maraini Clemente — Maresca — Margaria — Marghieri —

Marinuzzi — Marzotto — Masi — Masoni — Materi — Matteucci — Meardi — Medici — Mendaja — Merce — Meritani — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Montagna — Montauti — Montemartini — Morando — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni. Odorico — Orioles — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini Baroni.

Pala — Pandolfini — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pavia — Pellicchi — Pennati — Personè — Pescetti — Pinchia — Pinna — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Proto-Pisani — Pugliese.

Quistini.

Raineri — Rampoldi — Rebaudengo — Reggio — Ridola — Rocco — Rochira — Romussi — Rondani — Rosadi — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santamaria — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scano — Scellingo — Schanzer — Sichel — Silj — Silva — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Staglianò — Stoppato — Strigari.

Talamo — Targioni — Tasca — Tedesco — Teso — Tizzoni — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torrigiani — Treves — Turati.

Umani.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Venezia — Vetrone — Viazzi — Visocchi.

Wollemborg.

Zabeo.

Sono in congedo:

Ballarini — Bernini — Bettolo — Borsarelli.

Campi Emilio — Carnazza — Cortese — Costa-Zenoglio.

D'Aronco — De Asarta — Di Lorenzo. Farinet Francesco — Francica Nava.

Ginori-Conti — Greppi — Gucci-Boschi — Gussoni.

Majorana Angelo — Malvezzi — Marescalchi — Mauri — Melli.

Pipitone — Poggi.

Raccuini — Raggio — Rastelli — Rivaschieri — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Rossi Gaetano — Rovasenda.

Scorciarini-Coppola.

Testasecca.

Ventura.

Sono ammalati:

Arnaboldi.
Bottacchi.
De Luca Paolo Anania — Donati.
Massimini — Modestino — Monti-Guar-
nieri — Morpurgo.
Pantano — Pilacci — Pini.
Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino —
Rossi Enrico — Rossi Teofilo.
Spirito Beniamino.

Assenti per ufficio pubblico:

Buccelli.
Pastore.
Rizzetti.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Stato degli impiegati civili.**

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

S'intende che egli svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri colleghi, di cui do lettura:

« La Camera, convinta che il disegno di legge, mentre non risolve sostanzialmente il problema degli impiegati in rapporto dei grandi interessi dei pubblici servizi, lede a danno degli impiegati guarentigie comuni a tutti i cittadini;

« Delibera di non passare alla discussione degli articoli.

« Turati, Sacchi, Barzilai, Battelli, Bissolati, Colajanni, Costa Andrea, De Felice-Giuffrida, Gattorno, Montemartini, Morgari, Pozzato, Tasca, Treves, De Andreis ».

TURATI. Onorevoli colleghi, prego la Camera di volermi immaginare nell'atteggiamento classico di Diogene con la lanterna famosa nelle mani, alla ricerca di quel tipo curioso, di quel tipo irreperibile, che sarebbe — secondo il presidente del Consiglio — il « buon impiegato ».

È dal giorno 28 maggio, dal giorno cioè in cui si discuteva quel progetto sullo stato economico degli impiegati, la cui discussione l'onorevole Giolitti intrecciò con quella di questo progetto, perchè ne fosse ben nota la interdipendenza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Fu presentato prima.

TURATI. Fu presentato prima alla Camera, ma al Senato fu presentato prima questo sullo stato giuridico ed è risaputo da tutti che l'altro sullo stato economico non passerà in legge finchè questo sullo stato giuridico non sarà definitivamente approvato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è colpa mia!

TURATI. Questa è una abilissima e sapientissima tattica governativa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ella mi attribuisce una sapienza che non ho. (*ilarità*).

TURATI. Ella è troppo modesto.

Quel giorno, dunque, che si discusse il disegno di legge sul miglioramento economico, io toccai *per incidens* anche del disegno di legge che ora sta in discussione e l'onorevole Giolitti mi rispose che io a torto lo giudicavo sfavorevolmente, che evidentemente non lo avevo letto e avevo creduto a quello che ne dicevano le male lingue del vicinato; soggiunse che in questo progetto non si attaccavano i diritti statutari di associazione e di riunione, anzi non se ne parlava affatto. E che non se ne parli *apertis verbis* — appunto per ferirli meglio — è assolutamente vero.

Soggiungeva che le opposizioni derivavano da impiegati dei più bassi gradi (la frase spari dal resoconto stenografico, ma fu detta qui), dai peggiori impiegati, da quelli, cioè, che non amano di essere giudicati dai loro superiori.

Oggi stesso, del resto, con molta coerenza, l'onorevole presidente del Consiglio confermava che la opposizione a questo progetto non gli ha fatto nessuna impressione, perchè proveniente da una piccola minoranza di malcontenti tra i peggio reclutati degli impiegati, dai « pochi faziosi », insomma, secondo la frase del vecchio gergo.

Ora, onorevoli colleghi, tutto questo è un po' troppo lontano dalla realtà, perchè anche alla Camera, dove tante cose convenzionali siamo costretti a trangugiare, sia lecito non rilevarne la stridenza con la realtà dei fatti.

In quegli stessi giorni, mentre, quasi come risposta di fatto alle critiche, da noi appena accennate, il presidente del Consiglio presentava qui quel progetto, si tenevano in Roma alcuni importanti convegni: si teneva un convegno dei rappresentanti la Federazione postale e telegrafica, che rap-

presenta 20 mila impiegati circa, che ha i suoi giornali, i suoi congressi, le sue sezioni, le sue votazioni, ed in quel convegno veniva stigmatizzato energicamente questo disegno di legge.

Qualche giorno dopo, un convegno della Confederazione nazionale degli impiegati d'Italia, che dice di rappresentare circa cento mila impiegati (non giuro su questa cifra statistica, ma è certo una vastissima organizzazione), acclamava un ordine del giorno nel quale, dopo aver rilevato che questo, così detto per ironia, progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati minaccia l'assoggettamento di tutto il personale dello Stato all'arbitrio del potere governativo e che, diventando legge, si risolverebbe nell'espropriare i lavoratori degli uffici dei diritti elementari statutari a danno di quello che è soprattutto un diritto nazionale: il diritto alla libera critica e al libero controllo sugli sperperi e sugli abusi che possono avvenire nell'amministrazione; si reclamava l'insurrezione di tutti gli spiriti liberi e la solidarietà dei lavoratori, e si poneva la questione della libertà degli impiegati come cittadini, fin d'ora, come altro tema di piattaforma per i futuri comizi elettorali.

Dopo le parole dell'onorevole Giolitti, immaginate quanto io dovessi essere sorpreso vedendo che questi voti non erano sconfessati da nessuno degli impiegati organizzati o non organizzati. Ma come? Abbiamo dunque in Italia un numero così grande di cattivi impiegati?

A centinaia di migliaia si contano dunque alle dipendenze dello Stato gli impiegati dei bassi gradi, mal reclutati, che temono di essere giudicati dai loro superiori? Non ve n'è uno che protesti, non uno che sconfessi questi voti? Eppure sarebbe stato tanto facile questo eroismo: c'era da guadagnarsi per lo meno un punto favorevole per le future promozioni in quelle note informative segrete...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non li hanno presi sul serio e nessuno se ne è occupato. (*Si ride*).

TURATI. È quello che vedremo; frattanto noi ogni giorno riceviamo telegrammi innumerevoli di protesta, senza dire dei memoriali stampati dai principali sodalizi; e se ella legge i giornali, (non suppongo che non li legga, come dichiarava, vantandosi, un suo predecessore) vedrà che sono pieni di ordini del giorno che si inseguono

e si rassomigliano e che sono tutti informati a quella certa violenza verbale che spiace tanto all'animo esteticamente educato del mio amico Antonio Fradeletto...

FRADELETTO. All'animo educato...

TURATI. Non si offenda l'amico Fradeletto di un avverbio che suona anzi elogio per un professore di arte. Io, dal canto mio, attribuisco maggiore importanza alla violenza delle cose che a quella evanescente delle parole.

Ad ogni modo, ripeto, io ero molto meravigliato che nessuno sconfessasse quei voti di protesta solenne in nome di tutti. Il giudizio di Dio, che doveva decidere fra la tesi mia e quella dell'onorevole Giolitti, erano i comizi pubblici che dovunque dagli impiegati venivano indetti. Dunque, dicevo io, adesso vedremo; dal momento che i comizi sono indetti a Roma, a Milano, a Pavia, a Torino, a Firenze ed un po' dappertutto, li vedremo questi impiegati e li guarderemo in faccia; vedremo se davvero a protestare siano soltanto i peggiori, gli idioti ed i peggio reclutati, e chi sa che non venga anche qualcuno a farsi una benemerenda verso il Governo difendendo il progetto di legge dalle accuse dei colleghi!

Si trattava di un facile eroismo, ripeto, perchè nelle note informative segrete si sarebbe certo tenuto conto della protesta dei buoni, dei migliori impiegati, che avrebbero potuto con poca fatica accaparrarsi qualche promozione a scelta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ne valeva la pena, e non c'era questo pericolo. (*Si ride*).

TURATI. Ma qui appunto è dove, onorevoli colleghi, mi è cascato quel tale animale. I comizi pubblici non si sono potuti tenere (e questo, onorevole Giolitti, non è lottare ad armi pari!) perchè furono impediti; questi comizi, che dovevano mostrare se davvero la massa degli impiegati fosse favorevole a questo disegno di legge, furono vietati quasi dappertutto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dove furono permessi non vi andò quasi nessuno. (*ilarità*).

TURATI. Allora ella li ha vietati per farci piacere; infatti ci sono parecchi che credono che ella sia spesso, magari senza volerlo, il nostro compare. (*Si ride* — *Interruzioni*).

I comizi furono impediti per motivi di ordine pubblico; si temeva dunque che gli impiegati italiani facessero le barricate?...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. L'ordine pubblico consiste appunto nel tutelare il decoro degli impiegati. (*Si ride*).

TURATI. Ogni bavaglio fu sempre imposto pel bene, s'intende, degli imbavagliati. Ma non solo i comizii pubblici furono proibiti, ma furono tentati di impedire anche in forma privata, con tutte quelle articine di cui si valevano in altri tempi certi predecessori dell'onorevole Giolitti...

MONTI-GUARNIERI. Non è termine italiano « articine ». (*Si ride*).

TURATI. Come debbo dire, messer purista?... con tutte quelle piccole arti (*Oh! oh!*) che furono celebri ai tempi di quei ministri che noi combattemmo, che l'onorevole Giolitti combattè con noi, e contro i quali egli è sorto. Vi fu infatti un tempo in cui per perseguire il diritto di riunione, non solo, si denunziavano, si carceravano, si mandavano a domicilio coatto i cittadini, ma si intimidivano i proprietari dei locali, e alle adunanze private si mandavano le guardie a verificare biglietto per biglietto se vi era scritto il nome e cognome dell'invitato, si faceva insomma tutta quella miserabile opera che ha disonorato un periodo della vita politica italiana; miserabile, non tanto perchè tirannica, quanto perchè irritante, umiliante, meschina, beota.

Questa politica fu risuscitata ora per impedire i comizi degli impiegati; tanto che a Roma la Camera federale degli impiegati che, forte già dei 7 milioni promessi dal miglioramento economico, era disposta a prendere in affitto qualunque teatro, non ha trovato un locale dove riunirsi, neppure un democratico Politeama, neppure quel modestissimo e incomodissimo Sferisterio, laggiù ai Prati di Castello; perchè, la mattina, due agenti di questura erano andati a cercare i proprietari di questi locali, per avvertirli che pensassero ai casi loro, prima di concederli; e ognuno sa per quanti fili la Questura tenga avvisati i proprietari di pubblici locali. Fatto sta che gli impiegati di Roma dovettero rifugiarsi a Capo d'Africa, laggiù, all'ombra della romanità antica, nella Casa del popolo, in mezzo ai sovversivi; gli unici che abbiano stimato che gli impiegati, Giolitti *consule*, abbiano diritto di riunirsi a discorrere di una legge che li riguarda.

E poi, i signori conservatori faranno il piacere di meravigliarsi, se gli impiegati

hanno tendenze di simpatia verso i partiti estremi! (*Commenti*).

Ma l'opera vessatoria della questura non era finita; anche lì, un delegato era presente, a verificare se tutti i biglietti erano nominativi, a respingere coloro il cui nome non risultasse dal biglietto, ed a far scrivere da un suo agente i nomi di tutti quelli che intervenivano all'adunanza. Evidente in tutte queste pedanterie lo scopo di intimidire questa gente e di mandare a picco il comizio.

MONTI-GUARNIERI. È una storia!

TURATI. Ella la rettificcherà, se crede e se può.

PESCETTI. Anche a Firenze hanno fatto così.

Voci dall'estrema sinistra. Metodi *pellouxiani*!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A Milano, fu permesso.

TURATI. A Milano, ci siamo conquistati un pochino il diritto di cittadini. Auguro che se lo conquistate anche la capitale d'Italia.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non ci andò nessuno. (*Iilarità*).

TURATI. Questa legge fu detta *pellouxiana*; ma è una calunnia. Questi metodi piuttosto, sono *pellouxiani*; ma la legge sullo stato giuridico degli impiegati, proposta dal Pelloux, era incomparabilmente più liberale di questa e lo erano del pari tutti gli alti precedenti disegni, compreso quello di cui fu relatore l'onorevole Giolitti, che oggi ha vantato la assoluta coerenza dei suoi programmi.

E in un senso è perfettamente vero. Confermeremo, alla discussione degli articoli, onorevole Giolitti, questo disegno di legge con quello di cui ella in altri giorni fu relatore. Ma è certo, in generale, che l'onorevole Giolitti mantiene integro il suo programma; le riforme che egli vi iscrisse, tanti anni fa, vi restano intatte; non ne escono mai.

Per esempio, l'imposta progressiva, che fu per tanto tempo il suo cavallo di battaglia, brilla sempre intatta nel suo programma. (*Viva ilarità*).

Dicevo dunque che anche a Roma la Questura tentò cotesta sciocca opera di intimidazione; ma, l'onda dei convenuti, laggiù a Capo d'Africa, era di tre o quattro mila; e quel povero delegato dovette ringuainare la matita, rimettere in tasca la nota, e lasciar

passare, per una volta tanto, la volontà della massa travettistica.

Ora ciò che avvenne in Roma avvenne in altre grandi e piccole città: dappertutto migliaia di impiegati, tutti cattivi, tutti male reclutati, tutti dei più bassi gradi, secondo l'onorevole Giolitti, hanno approvato gli stessi ordini del giorno di stigmatizzazione.

Le conseguenze che traggio da questi fatti sono due. La prima è che non esiste un solo impiegato in Italia (dico uno solo!) il quale non trovi che questa legge è una legge scellerata. Non ce n'è uno! In tutte le riunioni tenute, nelle centinaia di lettere, di memoriali e di telegrammi che tutti abbiamo ricevuto, non si è trovato un solo, dei 200 e più mila impiegati italiani, che abbia detto: sì, questo disegno di legge, dopo tutto, contiene qualche cosa di buono.

Di più, non cito nomi; ma, in Roma, corrono sulla bocca di tutti i nomi degli impiegati che fecero, in discorsi, articoli, conferenze, la critica spietata di questo disegno di legge; e sono per l'appunto gli impiegati che furono eletti consiglieri comunali nelle ultime elezioni.

Anche questo è molto strano, onorevoli colleghi ed onorevole Giolitti: che proprio tutti gli impiegati e la cittadinanza di Roma, quando vogliono essere rappresentati in Campidoglio da taluni impiegati, vadano proprio a scegliere i peggiori, dei più bassi gradi, i peggio reclutati, quelli che non vogliono essere giudicati dai propri superiori; insomma, la zavorra, la feccia degli uffici!

Non vi pare strana la cosa? Ma questa Roma è dunque la peggiore città d'Italia: ed ella, onorevole Giolitti, giacchè è tanto potente, dovrebbe pensare a rimediare un poco a così orribile stato di cose! (*Interruzioni — Ularità*).

TURATI. Invoco dunque dagli onorevoli colleghi, e dall'onorevole Santini che mi interrompe, che mi dicano quale è il buon impiegato... che io vado cercando da un mese per tutta la penisola senza trovarne un solo campione.

SANTINI. Io conosco molti buoni impiegati, che sono contenti di questa legge.

TURATI. Ne citi i nomi; me ne mandi la fotografia.

SANTINI. No, perchè li perseguitereste. Voi siete dei tiranni, non dei liberali!

SICHEL. Saranno impiegati del Papa.

SANTINI. Sarà lei impiegato del Papa, che ha la faccia da gendarme svizzero. (*Viva ilarità*).

TURATI. Salvochè noi dovessimo stabilire quest'altra verità, cioè che tutti gli impiegati cosiddetti buoni non hanno il coraggio di esprimere la propria opinione. Il buon impiegato dell'onorevole Giolitti sarebbe mai l'impiegato che fugge in cantina, sarebbe l'impiegato vile? Se è così, congratulazioni a lui e ai suoi buoni impiegati!

SANTINI. È l'impiegato che non vuole essere perseguitato da voi altri.

TURATI. Dunque giammai vi fu un plebiscito più unanime nella classe degli interessati, o per dir meglio dei più interessati, perchè tutti siamo interessati a combattere questa legge; e, lo ripeto, giacchè l'onorevole Santini continua ad interrompermi, anche da questa tribuna invito tutti gli impiegati d'Italia, i magistrati, i professori d'Università, fra i quali sono tanti giuristi insigni, tutti gli impiegati d'Italia, dal primo presidente di Cassazione all'ultimo portiere, a mandarci una loro opinione favorevole a questa legge. Vediamo se ce ne arrivano dieci, se ce ne arrivano cinque, se ce ne arriva almeno una.

State sicuri che questo invito non sarà accolto: non vi sarà uno solo degli impiegati che abbia il coraggio di dire che questa legge è appena tollerabile.

In verità che voi, onorevole Giolitti, siete in vena di raccogliere risultati sorprendenti nel nuovo *Kurs* della vostra politica, che riguarda la travetteria italiana.

Avete presentato un disegno di legge per il miglioramento economico, per la perequazione, e tante altre belle cose, che hanno fatto (vedi relazione Saporito) strillare tutti quanti gli interessati, compresi i beneficiati. Oggi presentate un disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati, vale a dire una legge di garanzia dei loro diritti, e non trovate un cane, scusate, fra gli impiegati, che vi dica: grazie; non trovate uno che non protesti o almeno non lasci che si protesti in nome suo, nonostante l'arte che avete usato, così nobile e sopraffina, di presentare questa *Magna Charta*, involgendovi dentro il soldino del miglioramento economico.

Un secondo corollario debbo trarre dal contegno, di cui ho parlato, dell'onorevole Giolitti; e qui debbo rendere omaggio, senza ironia, all'onorevole presidente del Consiglio per la schiettezza di cui ci ha dato prova.

Egli aveva detto che la legge non offen-

deva il diritto di riunione, ma poi, con una onesta resipiscenza, ha voluto dimostrare quale ne era il vero spirito; penetrato da quello spirito, vietando i comizi, egli ha fatto della legge l'applicazione preventiva.

Era evidente che questi comizi non avrebbero cantato l'osanna al Ministero che aveva proposto la legge; perciò l'onorevole Giolitti paternamente ha voluto evitare dei piccoli dispiaceri agli impiegati, suoi antichi colleghi; perchè, una volta che sarà approvata questa legge, saranno vietate quelle manifestazioni collettive, che possano fare pressione illegittima sui superiori o diminuire l'autorità... e, dopo tutto, nulla assicura che una simile legge non debba magari avere anche un effetto retroattivo!

Quando si fanno leggi di eccezione non si può mai sapere quali possano esserne le conseguenze.

Dacchè il senatore Riolo per l'Ufficio centrale del Senato ha scritto che, pel fatto stesso che gli impiegati si adunano, per la qualità loro di impiegati, essi compiono una pressione illegittima, che noi dobbiamo reprimere per salvare lo Stato; dal momento che l'onorevole Giolitti quest'opinione ha fatta sua e l'ha consacrata nella legge, era perfettamente naturale che vietasse tutte le adunanze degli impiegati come sarà naturale se le vieterà per l'avvenire, dacchè certamente gli impiegati non vi andranno a recitare il rosario, ma a parlare delle leggi dello Stato, dei provvedimenti che li interessano, della cosa pubblica, insomma, dalla partecipazione alla quale invece devono essere esclusi.

Il paese intanto ragiona così: Se, prima ancora che la legge ci sia, la vediamo applicata così, immaginatevi quello che avverrà dopo, quando avrà tutti i sacramenti, compresa la firma reale!

Questo pel diritto di riunione. Ma c'è pure il diritto di associazione, che è anche più pericoloso, perchè la riunione è una cosa sporadica, momentanea, e l'associazione è la fucina permanente delle riunioni sovversive e pericolose.

Ma per questo, onorevoli colleghi, abbiate la bontà di aspettare un pochino.

Bisogna aspettare, prima di tutto, che la legge sia approvata; poi bisogna che noi conosciamo quali sono queste associazioni contro cui dirigere gli strali della legge.

Ed ecco infatti che, proprio in questi giorni, i commissari di questura mandano alle varie associazioni di impiegati (e forse

anche ad altre, perchè è sempre un utile alibi mostrar di allargare la sfera delle indagini) dei prospetti da riempire, come questo che ho fra le mani, in cui si domanda dove stanno, che salute godono, che nomi hanno, chi le ha fondate, con quale scopo, di chi si compone la presidenza e il Consiglio direttivo, che scopo ha l'associazione, quale è lo statuto (che deve essere allegato), di quali mezzi dispone, se abbia affiliazioni o dipendenze, l'influenza che esercita e su quali classi, se abbia un giornale proprio, come si chiama, se abbia un locale per riunioni, quale sia la sua bandiera...

MONTI-GUARNIERI. Clémenceau è andato molto più in là di questo! (*Rumori e interruzioni a sinistra*).

TURATI. Parleremo anche di Clémenceau, se vi fa piacere.

Del resto, se citate Clémenceau, ricordate che egli è repubblicano, fra le altre cose.

Facciamo la repubblica in Italia, poi ne ripareremo. (*Si ride*).

La ricerca, senza dubbio (prevedo la risposta), è fatta a mero scopo statistico; probabilmente i questurini non fanno che radunare dati per qualche lavoro del mio amico Giovanni Montemartini, direttore dell'Ufficio del lavoro...

Ad ogni modo è opportuno constatare e avvicinare i fatti.

Comunque sia, noi dobbiamo proclamare qui, alto, che questo disegno di legge, che giunge cattivo ultimo, dopo una serie di dodici progetti, non voluto, ricusato da tutti gli interessati senza neppure una sola eccezione (perchè io sono disposto a fare una scommessa e versare mille lire, se si trova un solo impiegato che ne dica bene)... (*Commenti*).

Una voce a destra. Le perderebbe.

TURATI. ...Questo disegno di legge non solo non raggiunge gli scopi che dovrebbe proporsi, ma va precisamente contro tutti gli scopi di una legge di stato giuridico, e quindi deve essere respinto in blocco, come suona il nostro ordine del giorno.

Questa è una legge, non dirò di guerra civile, perchè non amo usare frasi forti, e poi perchè l'Italia è un paese così bonario, che la guerra civile forse non la farà mai; ma è una legge di agitazione e di perturbazione indubbiamente; fatta per incipri-gnere tutti i mali che perturbano l'amministrazione pubblica, che noi deploriamo e contro i quali tante volte siamo insorti in questa Camera.

Intanto l'essere la legge ricusata da tutti coloro che dovranno osservarla è già un bel fenomeno, perchè se « legge » deriva da legare come *religio*, ogni legge — che non sia legge d'eccezione e di guerra civile — deve trovare un certo consenso; perfino le leggi penali lo trovano, almeno in astratto, negli stessi delinquenti, che in concreto cercheranno sfuggirvi.

Ma siccome, se in Italia manca o è scarso il senso politico, in compenso vi è vivissimo il senso pratico (ed è questa forse la ragione per cui le cose vanno bene, a nostro di spetto, malgrado l'azione del Parlamento e del Governo), è possibile che questa legge sia salvata da una circostanza: che non sarà mai applicata, che non potrà essere applicata; perchè il popolo italiano che legge poco i giornali, e poco ama affaticare il cervello, finchè si tratta di una formula astratta, non si riscalda molto.

Ma, quando la legge passasse all'applicazione concreta e l'ingiuria, che essa contiene, l'insidia, che essa cela, venisse a ferire le persone e il pensiero, oh! allora non sperate che l'indifferenza attuale continui. Perchè in Italia, sarà forse il lievito lasciatoci dai vecchi regimi (lo abbiamo visto in mille occasioni), quando il Governo offende la libertà del pensiero nelle persone, il paese sorge, resiste, schianta anche (lo abbiamo visto) i ferri del carcere.

È storia abbastanza recente perchè tutti la ricordiamo.

Ora, che dire di una legge che nell'essenza sua, non potrà essere applicata, contro la quale piovono da ogni riunione, da ogni Congresso, perfino dal Congresso presieduto dal nostro collega, l'anarchico onorevole Bracci, degli impiegati delle provincie, dei comuni, e delle Opere pie che si tiene in questi giorni ad Orvieto, proteste unanimi senza fine?

Quale voce dell'opinione pubblica le è stata benigna? Io non ho trovato un solo giornale che difenda questo progetto.

Tutti, dal *Corriere d'Italia*, così caro, si dice, al cuore dell'onorevole Tittoni, a tutti i giornali di Roma, di Firenze, di Bologna, lo combattono a spada tratta: lo combattono tutti ad una voce i giornali del Piemonte, così fido, almeno nella sua rappresentanza parlamentare, all'onorevole Giolitti: la *Stampa*, la *Gazzetta del Popolo* (Oook!) (non è colpa mia, onorevoli colleghi, questo fenomeno curioso, che i deputati piemontesi, salvo poche eccezioni, sieno tutti per

il Ministero e i giornali del Piemonte contro di esso!) La *Gazzetta del Popolo* si domanda ogni giorno: ma l'Estrema che fa?

Perchè non trova la antica fibra, perchè non insorge?

Ma è proprio morta e putrefatta? (*Interruzioni*).

Tutti i giornali di Milano, perfino il *Corriere della Sera*, in pantofole, come è suo costume, insistono nel dire che la legge non va.

Leggete soltanto l'articolo di stamane del professor Mosca, che non è davvero un sovversivo!

E perfino il *Popolo Romano*, che io leggo sempre attentamente, perchè so quanto Chauvet sia interprete autorevole del pensiero di molti governi successivi (*Si ride*), si dà l'aria di difendere la legge, ma viceversa accetta quasi tutti i nostri emendamenti.

Soltanto dice: si rimedierà col regolamento, che sarà dunque perfettamente l'opposto della legge.

Ora io prego i colleghi di esaminare questa situazione. È facile ai colleghi dire: noi siamo la maggioranza; dunque dobbiamo seguire il volere dell'onorevole Giolitti...

Io ho parlato di questa legge con molti ministeriali rispettabilissimi, ligi all'onorevole Giolitti, perchè in buona fede lo credono in questo momento l'uomo il più adatto a tenere il timone della cosa pubblica.

Tutti mi hanno risposto a un dipresso così: sì, la legge è imperfetta, è verissimo; gli emendamenti, proposti dalle varie federazioni di impiegati, in generale sono buoni, degnissimi di discussione; questa legge dovrebbe sottostare a molte modificazioni; ma (udite il bel ragionamento!) c'è una ragione, che ci vieta di respingere la legge e di accettare gli emendamenti, che crediamo buoni, e questa ragione (del resto lo accennò in altri termini anche l'onorevole Fradello) è, che questa legge è stata troppo attaccata.

Avete cominciato voi, socialisti, nell'*Avanti!*, colla « legge capestro »; vi seguirono i repubblicani e poi i radicali in forma più temperata, come di uomini, che debbono andare al Governo, ma, insomma, tutti su per giù avete detto: questo è un regolamento carcerario, questa è una legge di polizia, è il ricalco del regolamento del Ministero dell'interno. Attaccata così violentemente, noi non possiamo non votarla;

avete compromesso ogni cosa; per l'onorevole Giolitti è diventata questione di puntiglio e noi, maggioranza fedele, dobbiamo seguirlo; il Governo non può aver l'aria di cedere ai partiti sovversivi.

SANTINI. Una mancia di cinque lire a chi lo ha detto a lei. (*Si ride*).

TURATI. Senta, onorevole Santini, glielo dirò fuori dell'aula, e poi controlleremo, interrogando cinque o sei persone!

Dunque è questione di puntiglio; cioè, si soggiunge, non è logico, non è bello, ma è umano!

No, onorevoli colleghi, non è umano affatto, se l'uomo è un animale politico; perchè la conseguenza del ragionamento sarebbe questa: che tutte le leggi cattive, più sono perfide e più bisognerebbe votarle, appunto perchè, essendo cattive, di necessità sono attaccate più violentemente.

Se una legge è buona, allora il Parlamento può respingerla, o introdurvi delle modifiche; se è cattiva no. Questa sarebbe la logica della maggioranza. Io non so se sia dottrina conservatrice, e non ho autorità per dare consigli ai conservatori; ma mi pare che dei conservatori, che votano delle cose che reputano cattive, per non darla vinta agli avversari, che, per avere la vittoria del momento, si indeboliscono tanto per il domani, facciano opera, che, se ci fossero anarchici miliardari, dovrebbero pagare a caro prezzo.

E poichè l'onorevole Giolitti, oggimai è il Governo, è la maggioranza, è il Parlamento e potrebbe fors'anco presumere di essere il paese, più fortunato di Luigi XIV che si limitava ad essere lo Stato; se noi potessimo vincere l'atmosfera di diffidenza, che c'è qui dentro, per cui le proposte si valutano meno per il loro contenuto reale, che per le persone e i banchi onde preven- gono, io vorrei dirgli che è stata sempre arte grande di governo quella di togliere all'avversario il monopolio delle buone idee, di saper cedere a tempo, e che una savia respiscenza non ha mai indebolito alcun Governo.

L'onorevole Giolitti sa che io non sono suo avversario sistematico, che ho affrontato volentieri molti fischi per non essermi unito mai ad una campagna denigratrice contro di lui, perchè credo si possa essere uomini di lotta e di partito senza perciò disconoscere il buono ove si trova.

D'altra parte non si dice forse che tutta l'Estrema Sinistra è sospetta di giolittismo

occulto? di quel tale giolittismo che consiste nel votare fieramente contro il Governo tutte le volte che si è certi di esser minoranza?

Mi hanno perfino accusato di aver promosso l'onorevole Giolitti a Conte di Cavour. È vero che poi, in base all'articolo 21, ho dovuto revocarlo, o almeno sospenderlo, dalla funzione. (*Viva ilarità*).

Certo è che, come riconoscevo nella discussione del maggio, nell'onorevole Giolitti esistono due uomini: uno che sente la libertà nei rapporti dell'industria e del lavoro, l'altro che, viceversa, non si è ancora spogliato della vecchia scorza dell'altissimo *travet*, e non ha concepito le nuove tendenze della vita degli uffici; perchè un uomo, in fondo, non può essere universale.

Orbene, a quei 55 emendamenti, che ho più o meno collaborato a compilare, ma che non si risolveranno in 55 appelli nominali, onorevole Presidente (*Si ride*), io potrei e vorrei sostituirne uno solo, un emendamento allo stato d'animo dell'onorevole Giolitti, se veramente egli è dominato dal puntiglio che gli si attribuisce.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No!

TURATI. Non chiedo davvero che ella lo confessi! Ma ci pensi un pochino, pensi alle conseguenze che questa legge, che egli ha visto da un solo lato, avrà, anche non applicata, nella vita pubblica italiana, alla luce che essa getterà sul suo nome.

Io non voglio aver l'aria di essere il suo mentore. sarebbe ridicolo da parte mia; ma, come uomo che ha militato un pochino sotto le sue bandiere, non dirò « on révient toujours... », ma le dirò semplicemente: ci pensi un po'. Questa legge non risolve il problema degli impiegati, non toglie i mali di cui la compagine dei servizi pubblici soffre.

Si chiama legge dello stato giuridico e non fa altro che peggiorare quello che è già consuetudinarmente acquisito come diritto e dovere degli impiegati nei vari regolamenti dei diversi Ministeri.

Il problema degli impiegati è uno dei più gravi, è dei più complessi che abbiamo davanti.

Qualche volta, frammentariamente, arriva qui dentro sotto forma di organici, manipolati da quegli atti impiegati che desiderano fare quei tali salti acrobatici, oppure sotto forma di memoriali; guardiamolo nella sintesi sua e chiediamoci se questa legge va a fondo di uno qualunque dei

vari problemi, il cui complesso costituisce il ponderoso, oggi più che mai, problema dei servizi pubblici.

Che cosa è impiegato civile? Il progetto non si dà cura di definirlo. Lo Stato moderno è in evoluzione continua, esso è ben diverso da quello che era cinquant'anni fa, quando lo Stato era magistrato, prefetto, percettore di tasse, guardia di pubblica sicurezza; oggi lo Stato è postelegrafico, è telefonista, è ferroviere, è ingegnere, è tante altre di queste cose. Lo Stato si muta, e, checchè possano dirne i liberisti ad oltranza, diventa ogni giorno più industriale.

Ora, vi pare possibile, onorevoli colleghi, vi pare serio di foggare un codice fondamentale dei diritti e doveri di tutti i funzionari dello Stato, senza distinguere quelli che appartengono alle funzioni tecniche industriali dello Stato, e quelli che sono i rappresentanti dell'imperio, della politica del Governo?

Ma ha perfettamente ragione l'onorevole Giolitti quando dice che non ammette che un prefetto non sia monarchico in Italia. E chi dice di no? Lo è per definizione, se anche non lo fosse per convinzione. Ed io arrivo più in là, e dico che un prefetto del Regno deve essere oggi giolittiano salvo a diventar domani, mutando il Ministero, qualunque altra cosa.

Una voce. O turatiano.

TURATI. O turatiano se volete. Tutto questo è chiaro, si capisce che questo funzionario debba essere monarchico, ma una commutatorista del telefono, perchè mai dovrà credere che la monarchia sia migliore della repubblica? Che cosa ha a che fare questo principio politico col fatto di pigliare una spina e metterla in un buco? (*Viva ilarità*).

La questione sembra ridicola, presentata così, ma essa non è altra. Ai moltissimi impiegati degli uffici tecnici noi dobbiamo domandare di saper fare il loro dovere, il loro mestiere, e la fede politica esula completamente. Salvo che non diventiamo degli americani; in America quando cambia il presidente mutano gli impiegati, e perciò la lotta elettorale diventa feroce, perchè gli impiegati difendono il pane per le loro famiglie: la lotta diventa epica...

SANTINI. Ma gli americani sono repubblicani!

TURATI. Gli americani sono repubblicani, sono democratici, sono tante altre cose; ma hanno anche qualche cosa di più: prima di tutto sono più ricchi...

SANTINI. Secondo!

TURATI. ...e poi hanno la terra libera, per cui un uomo cacciato dall'impiego può andare a fare l'agricoltore.

Da noi invece, provate un po' a dire a un impiegato licenziato: « pigliate un pezzo d'Agro romano! » c'è subito un principe Torlonia o un principe Odescalchi, che gli dice: « Alto là! »

Ad ogni modo io ammetto che si possa adottare un sistema americano; ma allora bisogna adottarlo completo.

Ma questa legge, se non distingue affatto gli impiegati dal punto di vista delle funzioni, e confonde il manovratore col prefetto, imponendo a tutti la stessa moralità politica, la stessa fede politica, fa viceversa un'altra distinzione di carattere materiale, aristocratico, e antipatico, quando, stabilendo lo stato giuridico, esclude da esso tutti i subalterni.

Perchè contemplare l'aiutante postale che timbra le lettere e negare uno stato giuridico al portalettere?

In verità, qui non c'è differenza di funzioni; c'è differenza di gerarchia unicamente. E forse questo personale subalterno è esonerato dagli obblighi che la legge stabilisce per gli impiegati? Avrà forse questo personale subalterno il diritto di libero sciopero come gli operai?

L'onorevole Giolitti certo non mi dirà di sì! Dunque i doveri segnati dalla legge si applicheranno anche ai subalterni: sono i diritti che non si applicheranno; e sono soprattutto i diritti pecuniari, perchè (come tutte le cose politiche hanno sempre un substrato economico e il diritto non è altro che la maschera dell'economia), in fondo a questa restrizione, c'è non già l'onorevole Giolitti, ma l'onorevole Carcano; vale a dire c'è la questione delle pensioni. Oggi lo Stato italiano ha adottato la massima che i subalterni, cioè a dire quelli che guadagnano meno, che sudano di più, che hanno minori mezzi di risparmiare per assicurarsi la vita e che avrebbero diritto alla maggiore tutela da parte dello Stato, siano esclusi dal misero banchetto del trattamento di vecchiaia. E si capisce allora come, naturalmente, voi non possiate introdurli in una legge nella quale parlate di pensioni e di indennità secondo le norme generali, consuetudinarie e tradizionali degli impiegati dello Stato. E ne avrete come conseguenza che tutti i vecchi portalettere si trascineranno negli uffici perchè non pos-

sono uscirne se non per chiedere l'elemosina o per morire di fame, inquantochè ad essi non è concesso quello stato giuridico, nè è assicurato quel trattamento, che avete tante volte promesso.

Il concetto non è giuridico, ma è fiscale; il che è molto di più. Orbene, noi proponiamo un emendamento per l'inclusione dei subalterni; emendamento, del resto, puramente critico, perchè davvero non saremo noi a voler regalare a nessuno una legge così cattiva. Emendamento che significa questo: I subalterni dove stanno? In che limbo sono? Sono nella legge, sono fuori della legge, sono nello stato, sono nei regolamenti, sono nei doveri, sono nei diritti?

Il problema degli impiegati, tutti lo sappiamo, è un problema di reclutamento e di organizzazione degli uffici. Di reclutamento anzitutto, perchè anche ordinamenti pessimi possono essere tollerabili quando vi siano buoni elementi personali; così si dice dei giudici e delle leggi, che anche una legge cattiva può diventare buona se il giudice è ottimo. Ora, la forma di reclutamento dei nostri uffici è quella che abbiamo qui tante volte criticato; stipendii meschini, carriere lente e soggette all'arbitrio, e quindi seluzione a rovescio, che la scia i migliori elementi all'industria privata e i peggiori riserva allo Stato. Questa legge nulla immuta da questo lato: essa mantiene persino lo sfruttamento dell'alunnato gratuito, che preclude la via degli impieghi a quelli, che non hanno la possibilità di vivere per un anno a proprie spese, lontani dal loro paese.

La questione del reclutamento, non viene neppure toccata nel presente progetto di legge, come se si trattasse di una questione indifferente, come se questa, che è la base di tutto il problema, non esistesse neppure! Sembra quasi che il legislatore non abbia coscienza della esistenza del problema!

E per l'ordinamento? Nessun accenno! Da ogni parte si lamenta che la burocrazia è inerte, bizantina, cinese, ostruzionista per natura sua. È leggendaria la storia di una carta, che arriva al Ministero, dei venti o trenta inutili trapassi che fa da impiegato ad impiegato; prima va dal segretario del protocollo, che la manda al direttore generale competente, che vi mette il visto o una sigla; va poi dal capo divisione, che vi mette un'altra sigla e la manda al caposezione; questi al segretario o vice-

segretario, il solo che realmente si occupi della pratica. Dopo che si è provveduto, va ad altro impiegato per la copiatura, e poi torna a rifare la scaletta, e così passa per decine di mani, mentre sono realmente soltanto tre persone che se ne occupano, cioè il segretario, che provvede, il caposezione, che invigila, e il copista, che copia e spedisce.

Anche per questo problema delle complicazioni inutili, della iperplasia burocratica, nessuna traccia, che accenni a rimedio, si ha nel disegno di legge. I rimedi li abbiamo accennati cento volte: si tratta di semplificare i congegni, di animare le responsabilità e le iniziative, di rendere ogni impiegato responsabile del suo lavoro, ogni capo d'ufficio responsabile della sua sezione, di stabilire che ogni direttore generale riferisca al Parlamento di tutto l'andamento del suo reparto. Si tratta inoltre di stimolare al lavoro! Il caso del *tantième* nei telegrafi è un esempio tipico, ma vi sono mille altri esempi analoghi, che si potrebbero additare.

Tutto questo si connette strettamente allo stato giuridico; e soltanto così si va al fondo della questione; si tratta di fare fruttare, di far rendere i nostri uffici, di diminuire l'enorme peso di danaro sprecato, di forze d'inerzia, che rendono lo Stato impacciato; ma tutto questo non è neppure prospettato nel progetto di legge. Peggio ancora: è avversata ogni tendenza innovatrice.

Le responsabilità sono accentrate tutte nei direttori generali e nei ministri, quindi la responsabilità, l'amor proprio, l'intima soddisfazione sono completamente elise negli impiegati.

La figura dell'impiegato come esce da questo progetto? È il tipo del *travet*, che curva la schiena senza un pensiero proprio; per questo, caro Fradeletto, è logicamente imposto agli impiegati di non partecipare alla vita dei cittadini!

Non sarebbe più un *travet* l'impiegato, se penetrasse nella vita, che lo circonda. Ma questo urta il pensiero dell'onorevole Giolitti!

Anch'io, con l'onorevole Fradeletto, non ammetto che sia data piena balia agli impiegati di mangiarsi a ufo lo stipendio dedicandosi principalmente ad altri lavori. So che in questi casi avviene come per i mariti che hanno un'amante: in casa c'è la stabilità e non vale la pena di sprecarvi le migliori forze; basta il debito coniugale.

Il nostro ideale è: impiegati pagati bene, che si occupino anzitutto del loro ufficio, ma che siano anche cittadini, perchè vi sono stretti rapporti fra la vita d'impiegato e quella di cittadino, e io non credo che chi non è buon cittadino possa essere buon impiegato.

Ma è possibile questo assoluto divieto di altro lavoro, dato lo stato di fatto attuale, con gli stipendi minimi che abbiamo in tante carriere?

Gli è come per le mancie ai porta-lettere. È un bruttissimo uso, ma, poichè il Governo non dà loro abbastanza per mangiare, le mancie diventano una necessità (*Commenti*).

Ad ogni modo, è egli ammissibile che sia riservato allo sconfinato arbitrio dei direttori generali di stabilire a quale occupazione è lecito che un impiegato attenda? Non vedete come, con tutte queste pastoie, non fate altro che creare delle ipocrisie? Avrete sempre l'impiegato che esercita un piccolo commercio, mettendolo in testa alla moglie o al figlio, e non avrete la possibilità di colpirlo.

A che fare una legge che sarà schernita dalla reazione inevitabile delle condizioni economiche? Non parlo di quelli che fanno i giornalisti. Io aspetto di vedere quale sarà quel Consiglio di amministrazione che punirà l'impiegato che farà il giornalista, tessendo le lodi del suo ministro.

Mi associo poi all'onorevole Fradeletto nella questione delle cooperative. Anzi, speravo che fosse qui, ben più autorevole di me in questa materia, Luigi Luzzatti, che si era impegnato di parlare su questo punto. E mi sia lecito augurargli che la lieve influenza, onde fu colpito, non gli tolga di intervenire in tempo per la difesa di quelle cooperative a cui egli dedicò tanta operosità e tanto ingegno.

Come? Voi impedito agli impiegati di essere amministratori delle cooperative? E chi altri attenderà alle cooperative?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si impedisce affatto.

TURATI. Si impedisce per tutte le cooperative, ad eccezione di quella forma spuria, inferiore, di cooperative chiuse, di cooperative di casta, che sono le cooperative di puri impiegati; e anche questo, a patto che ci sia il permesso dei signori superiori, il che vuol dire che saranno i signori superiori che eleggeranno gli amministratori di tali cooperative.

Domando se questo sia rispettare il di-

ritto statutario di associazione, in cui rientra il movimento delle cooperative, di cui gli impiegati, come classe essenzialmente di consumatori, sono parte e fattori essenziali. E domando anche se l'onorevole Giolitti, quando avrà, in questo modo, scelto tra i suoi dipendenti gli amministratori delle cooperative...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non li sceglierò certo io!

TURATI. Quando lei o chi per lei, per via di esclusioni, avrà scelto, in fatto, gli amministratori delle cooperative di impiegati, vorrà poi ella rispondere anche della amministrazione? Se una cooperativa fallisce, pagherà lei di sua tasca? Eppure sarebbe giusto, una volta che impedito la libera elezione degli amministratori.

Tutti i precedenti progetti ammettevano l'intervento degli impiegati nelle cooperative. Abbiamo degli impiegati bravissimi cooperatori. E cito ad onore le ferrovie che, prima ancora che fossero di Stato, a Milano, avevano chiuso un occhio sulla attività extra ufficiale del commendator Buffoli, cooperatore meraviglioso, perchè capivano che, in certi casi, l'amministrazione deve chiudere un occhio, per scopi di pubblica utilità.

Non si tratta di essere di estrema sinistra o di estrema destra. Evidentemente, che c'entra la politica in tutto questo? L'onorevole Luzzatti non è di estrema sinistra! (*Ilarietà — Conversazioni*). È amico di tutti, perchè è di animo buono, non odia nessuno... (*Interruzioni — Si ride*) ma evidentemente non è uomo di estrema sinistra.

Una voce. È un uomo superiore.

TURATI. Ebbene, che cosa fa il progetto di legge?

Una delle cause del malessere degli impiegati (lo sappiamo tutti) è nella sete di giustizia che l'impiegato ha, e non sempre è saziata. I favoritismi, le promozioni di favore, le raccomandazioni: quelle tali raccomandazioni che devono far sospendere dall'impiego chi si serve della lettera del deputato, per ottenere favori non giustificati, anzichè inviare la dolce sposa al proprio superiore.

Tutto questo è una delle cause del malessere nei pubblici uffici.

La legge sullo stato giuridico doveva servire a garantire contro tutto ciò; invece non fa che rendere gli arbitri più facili e sicuri, di quello che non fossero già, non dico secondo i precedenti progetti, ma negli attuali regolamenti e nelle leggi speciali, come

quella sugli insegnanti medii e quelle sui militari di terra e di mare.

E veramente la politica dev'essere una strana maliarda se arriverà ad ottenere che Vittorio Emanuele Orlando, che ha scritto tutto quello che ha scritto, e ha dato il nome allo stato giuridico dei professori, firmi, dopo approvato, questo disegno di legge.

Questa legge dovrebbe precisare il diritto degli impiegati in ciò che riguarda i ruoli, la carriera, le promozioni, le trasgressioni, le pene; dovrebbe creare un magistrato imparziale, non sospetto, indipendente, che applicasse le varie disposizioni della legge.

Invece che cosa fa essa? Vediamolo.

Nella questione dei ruoli, istituendo due ruoli anche dove il ruolo potrebbe essere unico e autorizzando i trasferimenti, ad arbitrio del ministro, dal ruolo centrale al provinciale, rende possibili tutti gli acrobatismi, fa sì che un impiegato può scavalcare dieci volte i suoi colleghi, e rende con ciò inutile la disposizione per cui gli organici nuovi non possono farsi che per legge; perchè, con i trasferimenti da ruolo a ruolo, si ottengono gli stessi effetti meravigliosi, senza organici nuovi, per favorire o danneggiare gli impiegati.

Per ciò che riguarda la questione delle promozioni, mentre noi abbiamo già inciso, nei regolamenti delle poste (l'onorevole Schanzer ne è testimone), in altri regolamenti, in altri stati giuridici, il principio che le promozioni sono fatte per concorso da grado a grado, da funzione a funzione, per anzianità invece dentro le classi, dove la funzione è unica e chi non ha demeriti deve avanzare senza intoppi; invece, nel disegno di legge attuale, tutto questo è abbandonato e il sistema delle promozioni può variare nelle diverse amministrazioni.

Poichè un'altra curiosità di questa legge è che quasi ogni articolo di essa rinvia agli ordinamenti speciali delle varie amministrazioni; e allora che bisogno vi era di fare una legge?

E veniamo ai trasferimenti. Tutti sanno quale arma poderosa di punizione occulta, larvata, ipocrita sia quella del trasferimento: ora anche per questo il disegno di legge lascia arbitri il ministro e i direttori generali. Di più codifica il trasferimento telegrafico, con la minaccia della dimissione coattiva contro chi non obbedisce immediatamente: tutti i precedenti progetti ammettevano un mese di tolleranza: l'onorevole Giolitti l'ha tolto!

Le note informative segrete, sono state abolite nelle poste, nella istruzione, nella marina e nella guerra, perchè equivalgono a pugnolate nella schiena.

Nemmeno questo è abolito in questa legge, che pure trovava nelle norme in vigore il modello da seguire.

Tutto ciò non avrebbe che un'importanza relativa, se la legge avesse introdotto un giudice imparziale, che non fosse parte in causa, che apparisse spassionato e indipendente.

Tutti i precedenti disegni di legge stabilivano che, nella magistratura, che deve giudicare degli impiegati, della loro carriera, delle loro penalità, entrassero consiglieri di Stato, di Cassazione, di Corte dei Conti, elementi insomma, tolti al di fuori dell'ambiente dove dominano i piccoli livori degli uffici, dove il giudice si trova ad essere accusatore e giudice, giudice e parte nel tempo stesso, e dipendente dal ministro.

In parecchi regolamenti vi è la rappresentanza del personale; i militari hanno il diritto di ricusa. Tutto questo non è riprodotto nel disegno di legge.

Questa legge, che dovrebbe essere un progresso, abolisce in realtà, col suo silenzio, tutte le conquiste della più semplice probità e moralità giuridica che erano già state riconosciute, per affidare ogni potere ai direttori generali, vale a dire al ministro, il quale naturalmente ha quella tale responsabilità politica davanti al Parlamento, che tutti ben sappiamo quanto valga e come funzioni, soprattutto in simili materie!

Ma vi pare soltanto discutibile che un Consiglio di amministrazione e di disciplina, composto di capi gerarchici, che non hanno che da indovinare ed obbedire alla volontà del ministro o sposare i rancori di qualche loro collega contro un impiegato, debba decidere della carriera di un impiegato, fino alla revocazione, alla destituzione, fino a metterlo in disponibilità per riduzioni di ruolo, fino a gettarlo sul lastrico per pretese necessità di servizio?

L'onorevole Giolitti ha risposto, sulla questione della riduzione dei ruoli, con una di quelle felici barzellette, con cui egli, molte volte, con tanta abilità, si cava d'impaccio, e ha detto: è naturale che, quando si abolisce un ufficio, l'impiegato si mandi via; l'impiegato è fatto per l'ufficio e non viceversa; e citò il caso degli impiegati del fu macinato. No, onorevole Giolitti, che non è naturale; perchè, quando noi abbiamo ado-

perato una persona per venti, trenta anni, in modo che l'abbiamo logorata e resa incapace a qualunque altro lavoro (e ciò è avvenuto, perchè sapeva di avere un diritto di stabilità di funzioni), non possiamo liberarcene unicamente dicendo che si riduce il ruolo, o che così vuole l'interesse del servizio.

Non è naturale e non è utile, perchè, poniamoci francamente la questione, si può essere amici della stabilità degli impieghi o della non stabilità; si può essere americani e dire: nessun impegno da parte del Governo; questo, come un industriale qualunque, piglia oggi un operaio, lo licenzia domani, con otto o quindici giorni di preavviso, o con una buona uscita. Ma in Italia non è così.

A colui che accetta un impiego, che rinuncia a tanti vantaggi delle professioni libere, che si mette a vostra disposizione, che è disposto ad andare da Susa a Noto a un vostro cenno, purchè abbia quel po' di stipendio fisso e di pensione sicura, noi non possiamo togliere di nostro arbitrio questo corrispettivo, che è parte del contratto di lavoro, senza compiere opera disumana, ed impedire agli elementi migliori di affluire agli uffici dello Stato.

Noi abbiamo proposto nei nostri emendamenti una riforma del magistrato che deve giudicare di queste materie, in quattro articoli. Non pretendiamo che siano approvati così. Ammetto anzi che il congegno è macchinoso e merita una riforma, e la proporremo noi stessi.

Ma quello che è essenziale per noi è questo: chi deve giudicare delle trasgressioni, della carriera dell'impiegato, non deve essere la parte accusatrice; debbono intervenire elementi estranei, sereni, indipendenti. Ci deve essere inoltre una rappresentanza elettiva del personale, la quale dia affidamento, anche morale, che le questioni saranno trattate con equità e con onestà. Finalmente dovete ammettere il ricorso alla quinta sezione del Consiglio di Stato.

Quando voi avrete accettato queste direttive, i difetti delle altre parti della legge diverranno meno gravi nell'applicazione.

Ed ora, prima di passare alla parte disciplinare della legge, che sarà tema dell'ultima parte del mio discorso, permettetemi una parentesi sulla questione dello sciopero e dell'ostruzionismo. Perchè questo è l'argomento principe di quei pochi che si

danno l'aria, come il *Popolo Romano*, di difendere la legge.

Noi diciamo: la legge è cattiva, perchè non risolve nessun problema, perchè non va a fondo di nessun argomento, perchè non tutela nessun diritto, perchè peggiora le condizioni esistenti, e via via. Ed essi ci rispondono: Avete torto, gli impiegati non hanno diritto di sciopero. Che c'entra?

APRILE. Questo è il nodo.

TURATI. Ed anche l'onorevole Aprile dice che questo è il nodo della questione. E allora io devo osservare all'onorevole Aprile che questo nodo non verrà mai a nessun pettine.

APRILE. Male.

TURATI. Perchè di questa questione dello sciopero da noi si parla per puro esercizio retorico. E quando alle minute vostre critiche ai vari articoli della legge si risponde dicendo: gli impiegati non devono far sciopero! in verità si rammenta quel noto personaggio del teatro milanese che si cavava d'impiccio gridando dietro la sua vittima: Ha detto male di Garibaldi!

Io domando: Ma chi mai ha chiesto il diritto di sciopero per gli impiegati? (*Commenti*).

La questione la inventate voi, unicamente voi, poi prendete lo spadone, lo roteate nell'aria e vi lanciate contro il vostro molino a vento. (*Interruzioni*).

Ma se lo sciopero degli impiegati è preveduto dal codice penale? E poi, chi mai l'ha fatto in Italia lo sciopero fra gli impiegati? (*Interruzioni — Commenti*). I ferrovieri, i bassi strati dei ferrovieri (*Interruzioni*), che sono poi in fondo degli operai industriali, che avevano fino a ieri tutta la psicologia dell'operaio industriale. E del resto, lo sapete meglio di me, i ferrovieri sono ben guariti da quella rosolia scioperaiola, nella quale nessuno di noi li ha assistiti (*Commenti*), sebbene non troviamo giusto, nemmeno là, che si faccia la strage degli innocenti come fu fatta.

A parte i commessi demaniali, questi piccoli impiegatucci privati, non ci fu mai traccia o tentativo di sciopero, in Italia, fra gli impiegati. M'inganno: ci fu una volta, forse venti anni fa, fra i telegrafisti; minacciati in un certo loro diritto acquisito, minacciarono alla loro volta lo sciopero. Ed in quella occasione il Governo ve li incoraggiò energicamente, perchè il ministro accorse e disse: State tranquilli, che vi accordiamo tutto quello che domandate!

La propaganda per lo sciopero fra gli impiegati non fu fatta che dal Governo. (*Commenti*).

Ci fu l'ostruzionismo dei doganali, sconfessato dalle stesse Federazioni degli impiegati, non difeso da nessuno.

Tutte le organizzazioni non fecero mai che dichiarare che non hanno nessuna intenzione di ammettere fra i mezzi di lotta legittima per i miglioramenti degli impiegati l'arme dello sciopero. Qui al primo comizio di Roma, lo stesso Parmegiani, che parlava per la Federazione postale e telegrafica, una delle più forti organizzazioni di Italia, ha detto questo: Noi rifiutiamo, noi disapproviamo tutti gli articoli del disegno di legge, tranne uno, l'articolo 14: di questo non ci occupiamo. Ed è quello che riguarda lo sciopero.

Ora, a che questa battaglia di don Chiocciotti? E questo atteggiamento degli impiegati è tanto più significativo, in quanto queste organizzazioni nuove svoltesi, per forza di cose, ad imitazione di quelle operaie, hanno pure subito sentito che ben diverso è il rapporto, che intercede fra l'operaio e l'industriale, dal rapporto che intercede fra lo Stato e l'impiegato, il quale non può fare la lotta contro lo Stato perchè la farebbe contro se stesso, perchè egli ha ben altri diritti ed altri doveri, perchè ha ben altri mezzi di rivendicazione.

Dunque dello sciopero non parliamo, per carità, perchè il parlarne a proposito di questa legge, o è effetto di una grande distrazione, o di una grande malafede. Quando noi vogliamo uccidere il nostro cane, diciamo che è idrofobo, canta il vecchio motto.

Più tardi, se vorrete, onorevoli colleghi, parleremo anche dell'esempio della Francia. Povera Francia, come calunniata! Anche ne parla, se non sbaglio, l'onorevole Pozzi nella sua relazione, per insinuare che Clémenceau sarebbe anche peggio di Giolitti. (*ilarità*). L'onorevole Giolitti, si sa, è il più bravo di tutti. Questa è l'opinione della Camera. Ma Clémenceau non ha mai messo fuori di questa roba. Tutto ciò che esso fece non ebbe di mira che di impedire gli scioperi. E non egli soltanto, ma anche i ministri socialisti. Certamente, Briand, Viviani, hanno maggiore interesse e maggiore spinta, nella loro stessa coscienza di socialisti, vale a dire di statizzatori, di gente che concepisce lo Stato come un meccanismo in evoluzione verso la grande organizzazione

unitaria di Stato dei pubblici servizi, hanno un particolare interesse intellettuale e morale a prevenire gli scioperi (*Approvazioni — Interruzioni*). La loro azione dunque riguardava gli scioperi.

SANTINI. E gli impiegati postali.

TURATI. Ma non ha mai riguardato le associazioni. Leggete i giornali di ieri, in cui è citato l'ordine del giorno del 1904, col quale la Camera francese invitava il Governo a rispettare il diritto di associazione degli impiegati. Non c'è nessuna legge, nessun progetto di legge (io ho nel mio *dossier* tutti i documenti, compreso il progetto di legge Clémenceau) che non dimostri la verità del mio assunto. Nulla che direttamente, od indirettamente, possa ferire il diritto di libera riunione, di libero controllo, di libera critica, di libera manifestazione delle opinioni.

SANTINI. Clémenceau ha sciolto i sindacati!

TREVES. Le associazioni sono altra cosa!

SANTINI. Li ha sciolti. È inutile che pelo rosso si agiti tanto! (*Viva ilarità*).

TURATI. Dunque dell'articolo 14 non parliamo più. Io seguirò la tattica del mio amico Parmegiani e dirò anch'io che questo articolo è il solo che accetto. Oh Dio! per non perdermi l'anima, non aggiungerò che lo trovi una cosa giuridica. Quelle dimissioni presunte appioppate a chi non ne ebbe mai la intenzione; quel presunto abbandono dell'ufficio per chi anzi vi lavorava accanitamente coll'ostruzionismo; e il connubio dell'articolo 14 di questa legge coll'articolo 181 del Codice penale, per cui il tribunale sospende per alcuni giorni dall'impiego chi non è più impiegato, ecc...; tutto questo guazzabuglio è qualche cosa di colossale. Non fu mai pensato nulla, sotto l'aspetto giuridico, di più esilarante! Ad ogni modo, io ripeto che l'articolo 14 noi lo ingoiamo come uno scorpione delizioso e non ne parliamo più.

Dirò ora due parole ultime, veramente ultime, sulla parte disciplinare.

PRESIDENTE. Ci sono gli articoli speciali e potrebbe riservarsi di parlarne allora.

TURATI. Non farò che sfiorare gli argomenti essenziali, quelli onde si rivela l'anima della legge. E dirò che in materia disciplinare si possono seguire due sistemi. O adottare formule generali: Potrà essere punito chi manca ai suoi doveri, chi vien meno all'onore, ecc., ecc.; e creare un buon

magistrato, nel quale siano rappresentati anche gli impiegati, che apprezzi caso per caso. Oppure si può specificare — ma allora in modo assolutamente preciso — i casi di imputazione.

Il progetto specifica, ma in modo così vago che riesce impossibile capire di che si tratti. Che cos'è a condotta irregolare? Eppure per essa non si è ammessi negli impiegati, per essa si può essere puniti e, in caso di recidive, destituiti!

Circa quella tale storia allegra delle raccomandazioni... Vorrei proporre almeno un emendamento: che, quando voi revocate dall'impiego un impiegato che si sia fatto raccomandare dall'onorevole tale o tal altro, ci fosse anche qualche cosarella per il deputato, per esempio una piccola ammenda... (*Si ride*).

Senta, onorevole Fortis, desidererei che ella, che è così distinto giurista, mi spiegasse un po' questo congegno; prima la censura per una piccola negligenza; poi, in caso di recidiva, sospensione dal grado e dallo stipendio; poi, in caso di nuova recidiva, revocazione dall'impiego; in ultimo, in caso di ulteriore recidiva, destituzione.

A me pare che tutto questo sia amenissimo; specialmente che un revocato dall'impiego, se torna a commettere una mancanza, venga destituito; non capisco come si possa destituire uno che non è più impiegato. (*Interruzioni*).

Ad ogni modo questo congegno dimostra che con quattro negligenze lievi un impiegato può essere destituito. (*Interruzioni*)

FORTIS. Perché ciò dimostra l'abitudine.

TURATI. Dubito, onorevole Fortis, che, se ella fosse stato impiegato, quattro ritardi nella sua carriera li avrebbe certamente fatti. (*ilarità*).

Poi si parla della sospensione dal grado e dallo stipendio, che può decretarsi anche d'urgenza, ad arbitrio del ministro, e non si capisce perché; forse non si può d'urgenza convocare il Consiglio di disciplina?

E che dire della sospensione totale dallo stipendio? Mi sapete dire che cosa mangiano l'impiegato e la sua famiglia quando non han più un soldo di paga? Non è questo uno spingere a rubare? E badate che, quando un impiegato è condannato per delitto, può essere dato un assegno alimentare alla famiglia; invece, quando vien sospeso dal grado, questo assegno non c'è più; per

cui sarà da consigliare a tutti gli impiegati che, se mai, le facciano grosse e si facciano rinviare alla Corte d'assise; così almeno le loro famiglie potranno mangiare.

Viene poi l'offesa al decoro della Amministrazione. Che cosa può essere questo decoro? Sarà, secondo il criterio del capo d'ufficio, a seconda se è un bigotto o se è un massone, fare o no, per esempio, il matrimonio religioso. Per qualcuno sarà offesa al decoro uscire con le scarpe rotte, per altri l'andare al teatro con una sartina. (*Interruzioni*).

Oppure sarà offendere il decoro della Amministrazione mettere in piazza le sudicerie, gli storni, gli abusi che provocarono le inchieste su certi Ministeri italiani.

Per mantenere il decoro della Amministrazione, non bisogna non dir niente; e, a garantire viemmeglio l'omertà, si punisce severamente, anche se non danneggia nessuno, la inosservanza del segreto d'ufficio. Proprio scelto bene il momento, dopo le inchieste militari, ed il processo Nasi, e le rivelazioni recenti sul disastro della *Mutual Réserve*! (*Interruzioni — Commenti*).

Io dico che bisognerebbe intanto definire — ossia limitare — ciò che è segreto di ufficio. Dove un superiore, pubblico interesse non imponga un segreto momentaneo, la casa dell'Amministrazione dovrebbe essere di vetro.

Una definizione positiva del segreto d'ufficio forse è difficile a darsi; una negativa è facilissima. E intanto propongo questo emendamento: che non possa mai parlarsi di segreto d'ufficio quando si tratta di rendersi complici di violazioni della legge, o dei regolamenti, o delle norme di corretta amministrazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E spero che questo non sarà ricusato: certo sarà molto sentito fuori di quest'Aula.

E sorvolo sulla « mancanza di senso morale » dopo tanta filosofia dell'evoluzione, sul serio penseremo a creare il criterio regolamentare del senso morale uno ed intangibile. Non parlo poi delle « opinioni ostili » alle istituzioni; altri già ne ha parlato, ma converrà pur decidere se il Governo italiano intenda proprio di privare del pane e del sale tutti coloro che non giurano nel verbo d'una determinata istituzione politica. E notate che i precedenti disegni di legge punivano i reati di questo genere con la revocazione; oggi, sono puniti con la destituzione. L'onorevole Giolitti aggrava la

pena: ha constatato che gli impiegati diventano repubblicani, ogni giorno più?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È un reato così grave, nell'opinione pubblica, perchè è raro.

TURATI. Voi dite dunque che non si può essere repubblicani pubblicamente. C'è il *pubblicamente* nel vostro articolo. Volete imporre, non dico l'ipocrisia, perchè il Presidente mi richiamerebbe, ma la prudenza: far debito di dissimulare quello che si sente e che si pensa.

Accenno appena alle « manifestazioni collettive che mirino a fare illegittima pressione sull'azione dei superiori o a diminuirne l'autorità ». Col quale comma ogni assemblea, ogni associazione è virtualmente distrutta. Come è proibito l'articolo di giornale, l'opuscolo, il discorso pubblico, qualunque critica alle autorità, colla disposizione che punisce la insubordinazione pubblicamente commessa. L'insubordinazione è un fatto che avviene in ufficio, contro il superiore; ma quella fuori d'ufficio che roba è?

Avete un bel dire: noi non parliamo delle associazioni, dei giornali, e via discorrendo. Ma o queste frasi hanno un senso, ed hanno questo che ho detto; o non ne hanno alcuno, e perchè le scriviamo? Chi deciderà quando una pressione è illegittima. Avete detto, almeno, *illegale!* Ma che cosa è la pressione illegittima se non qualsiasi solenne, autorevole manifestazione del pensiero? Voi rispettate il diritto di associazione, purchè sia un orcinolo vuoto, uno scenario dipinto. Tutto questo è troppo, e non merita di portare il nome di Giovanni Giolitti; di un ministro che pure, in altri campi, ha sentito come i tempi nuovi non comportino più gli ordinamenti degli austriaci e dei Borboni.

La verità è che troppi di voi sono animati da una specie di sorda ostilità (quella stessa che è trapelata in Senato e che è scolpita così scultoriamente nella relazione Riolo) contro le federazioni degli impiegati. E non sentite che entro di voi si riproduce, in questa materia, esattamente il fenomeno che, cinquant'anni fa, in Inghilterra, vent'anni fa in Italia, si verificò per le associazioni degli operai.

Anche allora parve cosa iniqua che gli operai si ribellassero a chi, come si diceva, dava loro il pane; la resistenza parve cosa diabolica; eppure, a poco, a poco, si è visto che la organizzazione degli operai era non

solo possibile, ma necessaria; necessaria alla vita pubblica, indispensabile alla democrazia, utile all'economia pubblica ed utile anche allo sviluppo tecnico delle industrie.

Lo stesso avverrà negli uffici pubblici. Fra dieci anni, per la forza delle cose, sentirete che, con lo svilupparsi dei servizi pubblici, non potrete fare a meno delle federazioni degli impiegati... Le quali possono commettere errori nella loro infanzia e errando impareranno a manovrare ed a vivere, come tutti abbiamo imparato, ma le quali oggi sono un elemento essenziale per il progresso, per lo sviluppo economico, politico, morale, di tutta la grande campagna dello Stato.

E concludo. Questa legge non risolve la questione, peggiora lo stato di fatto, lede diritti consuetudinari. È una legge di eccezione. E lo dicono anche gli impiegati i più apolitici. Io ho qui un memoriale d'una associazione di mutua assistenza molto nota a Roma, la quale dichiara di non voler fare (Dio guardi) questioni politiche, ma aggiunge che questa è legge politica eccezionale, che nè sarà applicata, nè durerà.

E ieri l'articolo di fondo della rivista, pubblicata dagli impiegati della Corte dei conti, sosteneva che questa sarà una legge benefica; benefica nel senso che svecchierà il *trapet* curvo e passivo, e ne farà un cittadino. Perchè forse gli impiegati hanno bisogno di questo bottone di fuoco, che ne svegli le coscienze civili, come gli operai hanno avuto bisogno di passare per la fase della persecuzione per temprare le loro organizzazioni.

Può essere che questo sia vero. È difficile (bisognerebbe essere più grandi filosofi ch'io non sia) presagire il futuro in queste materie. Forse l'onorevole Giolitti opera per noi in questo momento. Forse noi in questo momento combattiamo contro noi stessi. Io non debbo risolvere tale questione; dico soltanto: Pensateci! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, io ho seguito attentamente il suo discorso, e mi pare che ella abbia svolto già alcuni dei suoi emendamenti. (*Bene! — Commenti*) Vuole indicarmi quali ritiene di avere svolto...?

TURATI. Non dubiti; saremo ragionevoli.

PRESIDENTE. Sta bene. Potrà significarlo alla Segreteria.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cardani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CARDANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge del 2 luglio 1903, n. 430 (testo unico) sul Monte pensioni dei maestri elementari.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per sapere se non creda utile e conveniente di rivolgersi direttamente alle Cantine sociali cooperative per la fornitura del vino alle truppe, a trattative private, come già si fa attualmente per il grano, coi Consorzi agrari.

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di solleciti provvedimenti per la sistemazione ed allargamento del piano dei binari nella stazione di Nola (Caserta) sia per i bisogni del traffico, sia per la incolumità dei viaggiatori.

« Della Pietra ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, sull'opportunità ed urgenza di sistemare la questione dei ribassi ferroviari agli impiegati dello Stato.

« Rienzi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità, per l'accresciuto commercio, d'ingrandire la stazione ferroviaria di Cefalù.

« Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze per sapere se sia vero lo sciopero d'impiegati dello Stato negli uffici demaniali ed ipotecari, e nel caso affermativo, quali ne sieno le ragioni, e quali i provvedimenti del Governo.

« Alfonso Lucifero ».

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere l'avviso intorno alla necessità di ordinare la sollecita pubblicazione dei molti rilievi geologici già compiuti, nell'intento di procedere alla completa formazione della carta geologica d'Italia, base indispensabile di utili applicazioni per la topografia, l'industria e l'agricoltura.

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella costruzione della strada da Bocchigliero alla provinciale n. 8 in provincia di Cosenza.

« D'Alife ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, sulle alterne vicende di lentezza e di fretta nei pubblici lavori in Calabria, a seconda della calma attesa o della violenta impazienza delle popolazioni, come nel recente caso di Bocchigliero.

« Alfonso Lucifero ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di migliorare subito le comunicazioni sulla ferrovia Genova-Ventimiglia, prolungando almeno fino ad Albenga il servizio dei treni locali 2256 e 1208.

« Astengo, Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sul modo punto decoroso col quale all'Ambasciata italiana a Vienna sono ricevuti i rappresentanti della nazione.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i motivi per i quali, contrariamente alle assicurazioni date dal Governo, non si procede alla costruzione della nuova stazione di Ovada.

« Brizzolesi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere i provvedimenti che si intendano adottare per mitigare gli effetti della crisi vinicola, che la prospettiva di un'abbondante vendemmia rende ogni giorno più gravi.

« Strigari ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra, per sapere se possa esser lecito ad un capitano della riserva nell'esercito italiano diffamare rispettabili connazionali all'estero con pubblicazioni stampate a Lugano per sottrarsi ad eventuali responsabilità penale.

« Monti-Guarnieri ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno determinato l'arresto in massa di parecchie decine di contadini e di alquanti presidenti e segretari delle cooperative agricole di Monte Sanguiliano e dintorni, senza il mandato dell'autorità giudiziaria; nonchè sulle istruzioni che il ministro intenda impartire ai funzionari locali per evitare che l'autorità di polizia possa — allo scopo di mascherare la sua impotenza contro la malavita rurale — coinvolgere in processi penali, quelle pacifiche leghe di lavoratori.

« Tasca, Morgari, Montemartini, Costa ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non dichiarino, entro il termine regolamentare, di opporvisi.

Sull'ordine del giorno.

SACCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI. Desidero sapere dall'onorevole presidente del Consiglio quando potrebbe consentirmi di svolgere la proposta di legge da me presentata, insieme con l'onorevole Turati, sulle modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho alcuna difficoltà, se crede, a che sia svolta anche domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

CHIESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Domanderei di poter svolgere domani in principio di seduta, la mia proposta di legge sulle modificazioni alla legge sulle case popolari.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si potrebbe iscrivere nell'ordine del giorno di domani l'altro, se crede...

CHIESA. Perfettamente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Domani alle undici sono convocati tutti gli Uffici.

La seduta termina alle 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Napoli I (Eletto Proto-Pisani).
3. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Sacchi e Turati per modificazioni della legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale
4. *Volazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Proroga della tombola telegrafica a favore degli Istituti ospedalieri di Cagliari (1046).

Costituzione in comune di Asigliano, frazione del comune di Orgiano in provincia di Vicenza (1041).

Assunzione della gestione diretta del servizio pel casermaggio della Regia Guardia di finanza (1062).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (1037).

Concessione di indennizzo alla famiglia del compianto ingegnere cav. Enrico Bianco regio ispettore aggiunto nel ruolo transitorio del Regio ispettorato generale delle strade ferrate (1042).

Costituzione in comune della frazione di Chiuppano (944).

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

35. Stato degli impiegati civili (1035) (Approvato dal Senato).

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (Titoli II, V e VI) (Tronza) (116).

Discussione dei disegni di legge :

7. Convalidazione del Regio Decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

9. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

10. Mutualità scolastiche (244).

11. *Seguito della discussione sul disegno di legge :*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge :

12. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

13. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

14. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

15. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

16. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

17. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

18. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

19. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

20. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

21. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tabelle legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

22. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471). *(Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908).*

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

24. Disposizioni per la leva sui nati nel 1888 (949).

25. Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali (718).

26. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

27. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Luzzatto Arturo per contravvenzione (994).

28. Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti Universitari (925).

29. Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908 (877).

30. Maggiore spesa per la costruzione di un edificio ad uso di sede della Regia Legazione italiana in Cettigné (992).

31. Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di private di sali e tabacchi (947).

32. Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile e per il personale aggiunto e provvisorio dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile (908).

33. Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (869).

34. Modificazioni ai ruoli organici del personale delle Dogane, dei laboratori chimici delle gabelle e per il servizio delle tasse di fabbricazione, e istituzione degli Ispettori superiori delle gabelle (910).

35. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, trasporti di fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-1908 ed eccedenze d'impegni sul conto degli esercizi precedenti (1056).

36. Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino delle somme dovute dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo Catasto (989).

37. Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina (1008).

38. Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, n. 506 (1023).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.